

STRADE APERTE

argomenti/SPECIALE

trimestrale di cultura del MASCI

I.R.

marzo-aprile/2018

‘Attenti e sensibili al cambiamento’

(Roma, 11-12 novembre 2017)

Il Seminario Nazionale di Roma: saluto della Presidente; introduzione del Segretario nazionale; relazioni del Prof. Roberto Mancini e del prof. Armando Matteo; conclusioni di S.E. Mons. Nunzio Galantino; le relazioni dei gruppi di lavoro. Le Schede: i segni dei tempi; il Magistero sociale, il cambiamento e il capitalismo; l'Etica; la ripresa della democrazia; il Sogno di Dio



STRADE APERTE

argomenti/SPECIALE

trimestrale di cultura del MASCI

Marzo-Aprile 2018

‘Attenti e sensibili al cambiamento’

(Roma, 11-12 novembre 2017)

Masci. Indirizzo di programma 2016-2018

...Gli orizzonti a cui tendere...1. Riconoscere e interpretare ogni forma di cambiamento, in una continua esplorazione della città, della Chiesa, dei propri ambienti di vita. Essere capaci di discernere, testimoniare e promuovere nuovi stili di vita, per un cambiamento personale e collettivo che salvaguardi il pianeta, il bene comune, la convivenza e la giustizia sociale, in una prospettiva di speranza per le nuove generazioni...

Masci. Obiettivi del Programma triennale 2016-2019

Attenti e sensibili al cambiamento: recuperare la coscienza come riferimento della nostra identità e come capacità di operare discernimento per promuovere il bene – acquisire una capacità di corretta lettura della realtà dell’oggi, superando pregiudizi, per un’educazione al senso critico

STRADE APERTE-ARGOMENTI Marzo/Aprile 2018 Anno 61.
Trimestrale di cultura del M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout
Cattolici Italiani). INSERTO REDAZIONALE DI STRADE APERTE
Spedizione in A.P. 45%, Art. 2 comma 20/B, Legge 662/96, Dal
C.M.P. Padova. Euro 2.00 la copia.

Direttore responsabile: Pio Cerocchi. Direttore: Michele
Pandolfelli. Redazione: Michele Pandolfelli, Vincenzo Saccà, Giovanni
Morello, Gabriele Matteo Caporale, Maria Teresa Vinci, padre Giovanni
Arledler sj.

Redazione: via Picardi, 6 - 00197 Roma, e-mail: sede@masci.
it Grafica: Studio Marabotto. Stampa: Tipografia ADLE Edizioni
SAS, Padova, info@adle.it Editore, Amministratore e Pubblicità:
Strade Aperte Soc. coop. a.r.l., via Picardi, 6 - 00197 Roma, tel.
06.8077377, Fax 06.80977047. Iscritta al registro degli operatori
di comunicazione al n.° 4363.

QUESTO NUMERO È STATO SPEDITO DALL'UFFICIO POSTALE
DI PADOVA CENTRALI IN DATA

Indice

4

Introduzione

6

Le Schede - n.1 I segni dei tempi (*Padre Giovanni Arledler S.J.*)

Le Schede - n.2 Il Magistero sociale, il cambiamento e il capitalismo. Spunti per le Comunità (*Maria Teresa Vinci*)

11

Saluto della Presidente del Masci e introduzione del Segretario nazionale

Comprendere i cambiamenti e tracciare un cammino di umanizzazione
(*Sonia Mondin*) –

A coloro che non hanno il coraggio di cambiare (*Luigi Cioffi*)

17

Le relazioni

La nostra situazione attuale: crescere in umanità, sviluppare la democrazia
(*Prof. Roberto Mancini*) –

Le Schede - n.3 L'Etica. Spunti per le Comunità (*la Redazione*)

Le Schede - n.4 Una ripresa democratica? Spunti per le Comunità
(*Michele Pandolfelli*)

Verso il cambiamento con capacità di discernimento (*Sintesi*)
(*Don Armando Matteo*)

44

Le conclusioni

Come affrontiamo il cambiamento d'epoca? (*S.E. Mons. Nunzio Galantino*)

Le Schede - n.5 Il Sogno di Dio. Spunti per le Comunità (*Vincenzo Saccà*)

52

I lavori di gruppo

1. Per un'economia come "Officina comune" (*Angelo Vavassori e Chiara Sabadin*)

2. La politica, un impegno per le Comunità (*Franz Petito e Mauro Mellano*)

3. Il Masci nella società: un presidio, un laboratorio, una proposta educativa
(*Laura Crimeni e Laura Terreni*)

4. Nella comunicazione, con i contenuti e la capacità di discernimento
(*Lorena Accollettati e Vanda Sansovini*)

5. Da laici nella Chiesa. consapevoli e impegnati (*Matteo Caborale e Carmelo Casano*)

Introduzione

di MICHELE PANDOLFELLI

4

Questo numero del trimestrale non è come gli altri, è un numero speciale dedicato **agli atti del Seminario nazionale del Masci “Attenti e sensibili al cambiamento”** tenutosi a Roma l’11 e 12 novembre 2017 alla presenza di ca. 200 adulti scout, integrato da alcune schede di approfondimento della redazione. Il seminario si è rivelato un’occasione importante non solo per riflettere **sulla necessità per gli adulti scout di comprendere i cambiamenti in atto ma anche di affrontarli per cambiarne il verso**. Il seminario ha infatti illustrato **la radicalità delle trasformazioni operate dal capitalismo globalizzato** e le sue conseguenze sulla vita di ciascuno di noi e sull’“essere adulti oggi” in termini di disumanizzazione, individualismo, crisi della politica e dell’educazione; occorre al riguardo una **capacità di reazione altrettanto radicale in termini culturali, etici, economici e democratici** alla quale siamo chiamati come adulti scout. Gli atti contengono **il saluto della presidente e l’introduzione del segretario generale, le relazioni dei professori Roberto Mancini e Don Armando Matteo** – che ringraziamo – **le conclusioni di S.E. Mons. Nunzio Galantino** – che ringraziamo a sua volta - **le sintesi dei gruppi di lavoro** (economia, politica, società, comunicazione e Chiesa), nonché **schede di approfondimento** a cura della redazione (i segni dei tempi; il Magistero sociale, i cambiamenti e il capitalismo; l’Etica; la ripresa della democrazia; il Sogno di Dio). Lascio quindi la parola al documento elaborato da uno specifico gruppo di lavoro del Consiglio nazionale, che illustra **il senso dell’iniziativa nell’ambito della programmazione del Masci, nonché il percorso fatto e da seguire:**

“Attenti e sensibili al cambiamento” è uno degli orizzonti dell’indirizzo di programma triennale 2016-2019 del MASCI. Su questo tema si è costituito un gruppo di lavoro specifico del Consiglio Nazionale e le riflessioni e

*l'approfondimento successivo hanno offerto lo spunto e rilevato l'esigenza di approfondire meglio questo orizzonte con **un seminario dedicato**.*

*Il Comitato Esecutivo ne ha curato la realizzazione e ora avete tra le mani gli atti dell'incontro. In particolare, di seguito troverete la sintesi dei gruppi di lavoro svoltisi dopo la relazione del prof. Mancini. **Le riflessioni dei gruppi sono state un primo confronto a caldo, a partire proprio dalle considerazioni di Mancini e rispetto a quanto il Masci pensa del cambiamento e della strada da percorrere**. Si è trattato di un primo passo, ora viene socializzato con tutti gli adulti scout quanto fatto, ma non basta: **al gruppo di lavoro del Consiglio Nazionale è stato assegnato il compito di suggerire indicazioni e sollecitazioni per le Comunità**. Si tratta di un lavoro complesso che dovrà tener presente non solo i contenuti di questo inserto di Strade Aperte.*

Il percorso che viene suggerito è quindi il seguente:

- *attraverso questo inserto di approfondimento **tutti gli adulti scout potranno scoprire e conoscere quanto detto nel seminario;***
- ***il gruppo di lavoro del Consiglio Nazionale** confronta tutti gli interventi, le sintesi dei gruppi di lavoro, le sollecitazioni presenti nell'inserto **e preparerà una ipotesi di lavoro e dei suggerimenti per le Comunità;***
- ***passaggio in Consiglio Nazionale** per verifica e confronto di quanto proposto;*
- ***invio alle Comunità della traccia di lavoro e dei suggerimenti.***

*Può sembrare un percorso lungo, ma il terreno è nuovo per cui lo sforzo sarà quello di rileggere tutto attentamente, confrontare e allora.... sì, lanciarsi in qualche suggerimento, il più concreto possibile. La sfida è proprio questa, **cercare di essere concreti**, evitando considerazioni generalgeneriche. **Le indicazioni dovranno essere mirate alle Comunità, con percorsi possibili**. Poi ci incontreremo alla Festa delle Comunità a ottobre e già lì potremo cominciare a dirci **cosa pensiamo del futuro, del cambiamento e quali potrebbero essere le azioni possibili**.*



I segni dei tempi

PADRE GIOVANNI ARLEDLER S.J.

L'espressione "Attenti e sensibili al cambiamento" richiama una ben nota capacità che dovrebbe contrassegnare i cristiani: leggere i segni dei tempi.

Nel Vangelo di Matteo (Mt 16, 2-3) Gesù chiama «segni dei tempi» **quegli avvenimenti che danno testimonianza alla venuta tra noi del Regno di Dio e in particolare del Messia**. Gesù, rispondendo a scribi e farisei che continuano a chiedergli un segno, osserva: «*Quando si fa sera voi dite: "Bel tempo, perché il cielo rosseggia"*»; e al mattino: «*Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo*». ***Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare [cioè discernere] i segni dei tempi?*** E conclude: «questa» generazione malvagia e adultera non avrà altro segno che quello di Giona, alludendo alla sua risurrezione, «segno», come sappiamo, che si radica nel nucleo più intimo della nostra fede.

6

Non a caso, Gesù opera perfino alcune risurrezioni dalla morte. **I segni dei tempi a cui allude sono tutte le genti che si rivolgono a lui e che lui, pur avendo una preferenza per il popolo d'Israele, ammaestra accogliendo, in particolare, poveri di ogni genere**. Tra le guarigioni, una speciale enfasi è dedicata al liberare malati da demoni di qualsiasi specie, anche quelli che i suoi discepoli non riescono a cacciare. In lui c'è la presenza di Dio, anzi Gesù dice esplicitamente che chi vede Lui vede il Padre.

I segni dei tempi, sempre

Quando nella riforma liturgica ci sono stati proposti, oltre a quello «romano», altri quattro Canoni per la celebrazione eucaristica, è venuto spontaneo cercare qualche aspetto importante negli altri e, a proposito del quinto (all'interno del quale si distinguono quattro varianti, A, B, C, D), colpisce, **nella variante B, la frase «*Tutti i membri della Chiesa sappiano riconoscere i segni dei tempi*»** e, nella variante C, **«*fa' che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti*»**, espressioni che sembrano sempre andare di pari passo.

Queste indicazioni dalla liturgia ci confermano che alcuni di quelli che Gesù indica

come segni dei tempi rimangono tali nel tempo (*«i poveri li avrete sempre con voi»* Mc 14, 7), in quanto caratterizzanti l'ambito e le opere della Chiesa; **altri**, pur essendo radicati nello stesso spirito evangelico iniziale, **pongono l'attenzione su ciò che caratterizza il presente, in maniera affatto statica, e in perenne divenire.**

I segni dei tempi e il Concilio Vaticano II

Una particolare attenzione hanno meritato **i segni dei tempi nelle motivazioni che hanno spinto Giovanni XXIII a convocare il Concilio Vaticano II** e hanno dato coraggio al suo successore, Paolo VI, ad impegnarsi per portarlo a termine.

Anche se è esagerato affermare che il Concilio Vaticano I era il frutto di una Chiesa ferita dalla sottrazione dello Stato Pontificio, **le grandi mutazioni che segnarono la società dopo i moti rivoluzionari dei sec. XVIII e XIX, trovarono il magistero pontificio sempre a rincorrere situazioni nate decenni prima, come le condizioni della classe operaia, o molto impreparato nel condannare i regimi totalitari del Novecento.** Ma era anche il pensiero filosofico ed economico, le grandi scoperte scientifiche, che **esigevano una nuova sensibilità da parte della teologia cattolica**, ferma ai grandi sistemi medioevali e post Concilio di Trento. Non potendo solo essere la cultura a far promuovere un Concilio ecumenico, si dovevano accogliere le richieste di voci autorevoli e di una parte dei vescovi per promuovere una nuova riforma del governo della Chiesa: l'apertura al dialogo con il mondo moderno, il dialogo con le chiese cristiane separate, un nuovo slancio dell'evangelizzazione, il ruolo della donna ecc.

Tra i teologi che auspicavano il Concilio Vaticano II, il gesuita **Karl Rahner** – che metteva in guardia dal vedere nel conservatorismo ad ogni costo una virtù cardinale come la prudenza – proponeva, in chiave filosofica più che apertamente teologica, una sorta di **grande coraggio esistenziale, articolato in tre aspetti**, collegati tra di loro: **1) un deciso interesse per gli altri, 2) il superamento della paura della morte, 3) la scoperta e la realizzazione, nei limiti del possibile, di un futuro «assoluto», cioè quella sorta di destino comune, che si può realizzare anche un passo alla volta, ma che trova la sua affermazione piena alla fine dei tempi.**

Chi vive continuamente con queste prospettive è in grado di leggere i segni dei tempi, sia ordinariamente sia in momenti speciali della Chiesa, e, anche se non è consapevole, sta andando verso Cristo che, come diceva un altro grande gesuita, Teilhard de Chardin, è l'Alfa e l'Omega di tutta la storia dell'universo.

Il Magistero sociale, il cambiamento e il capitalismo. Spunti per le Comunità

MARIA TERESA VINCI

Le trasformazioni della società indotte dal sistema capitalistico sono da tempo all'attenzione della Chiesa e in particolare della Dottrina sociale della Chiesa. Si indicano alcune piste di approfondimento anche per meglio inquadrare le relazioni al seminario.

L'espressione “*Dottrina sociale della Chiesa*” cattolica (*Dsc*) indica il complesso di insegnamenti, direttive e principi con i quali la Chiesa cattolica affronta problemi sociali, politici ed economici. Il Consiglio pontificio Giustizia e Pace l'ha definita **uno strumento di evangelizzazione che ha l'obiettivo di trasformare la realtà sociale con la forza del Vangelo**¹.

8

Il Magistero sociale² è già preoccupazione dei Padri della Chiesa, prima di tutti San Paolo, che nell'occuparsi dell'uomo e del suo interagire con i propri simili, con la comunità in cui vive, con l'autorità, il potere, la ricchezza e la proprietà, fa costante riferimento al messaggio di Cristo. Nella comunicazione contemporanea invece si fa riferimento quasi esclusivo **all'enciclica *Rerum Novarum* (1891) di Leone XIII come se fosse la prima volta in cui la Chiesa prendesse in considerazione le questioni sociali nel loro complesso e tra esse quelle economiche.**

Nella *Rerum Novarum* si indica come **la dottrina cristiana abbia potenti strumenti per conciliare ed accordare i diritti ed i doveri dei ricchi e degli operai considerati come proletari, precisando che il primo obbligo reciproco è la Giustizia, poi c'è la Carità.** Si riprende l'insegnamento di Tommaso d'Aquino per quanto attiene il concetto di proprietà privata e, nel contempo, l'insegnamento di Adam Smith sulla volontarietà e gratuità della benefi-

1 Fonte [Compendio della Dottrina sociale della Chiesa del Consiglio pontificio Giustizia e Pace](#)

2 Fonte: il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa (http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20060526_compendio-dottsoc_it.html) e Caritas in Veritate (http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/encyclicals/documents/hf_benxvi_enc_20090629_caritas-in-veritate_it.html) scritta da Benedetto XVI.

cenza. Si afferma, fra l'altro, che **l'elemosina non appartiene agli obblighi di giustizia, ma di carità cristiana**, il cui adempimento non si può esigere per via giuridica. Viene introdotto il principio del **“giusto salario”, che deve essere garantito all'uomo** perché possa provvedere al corretto sostentamento di sé e della sua famiglia. Si indicano **compiti e responsabilità dei Governi rispetto alla tutela della famiglia, alla prevenzione e al superamento dei conflitti nei rapporti sociali**. Si indicano, fra l'altro, **i compiti delle associazioni di categoria e volontaristiche** e di tutti i soggetti preposti all'organizzazione e gestione della cosa pubblica, più tardi definiti Corpi intermedi. S'introduce (par.36) **una prima formulazione contemporanea del principio di sussidiarietà, cui si affiancano quelli di bene comune, solidarietà, e dignità della persona**, individuando in quest'ultimo il più importante, considerato che gli altri tre si pongono tutti al suo servizio (*cf.* *Compendio DSC*, n.204). In sintesi, **il principio ispiratore della *Rerum Novarum* è l'inalienabile dignità della persona umana**.

Con l'avvento delle visioni nazionalistiche e comuniste del periodo successivo alla Prima guerra mondiale e alla Rivoluzione russa, **una grande attenzione viene posta verso il ruolo dello Stato e dei suoi rapporti con l'economia, la società civile e verso la persona, sia da Pio XI, sia da Pio XII**. Nel 1931, nella lettera *“Quadragesimo Anno”*, Papa Pio XI, attualizza ed aggiorna i citati insegnamenti. In essa, tra l'altro, si afferma **“alla libertà del mercato è subentrata l'egemonia economica; alla bramosia del lucro è seguita la sfrenata cupidigia del predominio; e tutta l'economia è così divenuta orribilmente dura, inesorabile, crudele”**.

Da quel lontano 1891, i mutamenti e la nuova visione della società, **il tema dello sviluppo economico con le sue possibili diverse declinazioni** è affrontato in alcuni successivi documenti del Concilio Vaticano II, in particolare **nelle encicliche *Mater et Magistra* (1961) di Giovanni XXIII, *Populorum Progressio* (1967) di Paolo VI** (fonte ispiratrice di Papa Bergoglio), **nella *Laborem Exercens* (1981) di Giovanni Paolo II, ove si evidenzia la natura etica del lavoro**: la dimensione etica è data da consapevolezza, progettualità e libertà. E' dovuta al fatto che la persona è **«un soggetto consapevole e libero, cioè un soggetto che decide di se stesso. Il lavoro è per l'uomo, e non l'uomo per il lavoro»** (f. 12). L'enciclica *Centesimus Annus* (1991) (titolo che ricorda il centesimo anniversario della *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII) rappresenta peraltro un forte e particolare segnale storico, perché intervenuta dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989.

Negli ultimi decenni, in settori sempre più qualificati della Chiesa, è cresciuta la consapevolezza che **un certo modo di operare del sistema capitalistico può costituire una minaccia sia per la libertà dei popoli sia, fra gli al-**



tri, per lo stesso principio di sussidiarietà. Su quest'ultimo decisivo aspetto è intervenuto, nel 2009, in sede di supremo Magistero sociale, Papa Benedetto XVI, con l'enciclica *"Caritas in veritate"*, dedicata al tema dello *«Sviluppo umano integrale nella carità e nella verità»*. In essa, **Benedetto XVI** riattualizza gli indirizzi dei suoi predecessori e si sofferma sul tema dello sviluppo globale sostenibile e dello sviluppo umano integrale: ***"Non ci sono sviluppo plenario e bene comune universale senza il bene spirituale e morale delle persone, considerate nella loro interezza di anima e corpo"***. Aggiunge poi che *«Lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera, cristiani mossi dalla consapevolezza che l'amore pieno di verità, Caritas in veritate, da cui procede l'autentico sviluppo, non è da noi prodotto ma ci viene donato»*.

Con *"Evangelii Gaudium"* - E.G.- (2013) prima e *"Amoris Laetitia"* (2016) poi, Papa Francesco, si inserisce nel solco della DSC (alla quale dedica molte citazioni e pagine) mantenendo nel contempo la sua capacità di esprimersi in modo nuovo e soprattutto cerca di stimolare tutti i cristiani a fare qualcosa. Al cfr: 184 di E.G., **Papa Bergoglio**, dopo aver precisato che l'esortazione non è un documento sociale, indica, al cfr 185, **le "due grandi questioni" a suo avviso fondamentali in questo momento storico: l'inclusione sociale dei poveri insieme alla pace ed il dialogo sociale.** Infine **il tema dei guasti del sistema capitalistico sia con riferimento alla distruzione dell'ambiente che alla povertà e alla disuguaglianza viene trattato diffusamente da Papa Bergoglio nell'enciclica "Laudato Si"** " di cui abbiamo a lungo parlato nel numero di ottobre 2017 (*"Ascoltiamo il grido della Terra, ma anche il grido dei poveri"*), ritrovandone alcuni echi nella relazione del prof.Mancini.

Saluto della Presidente del Masci e introduzione del Segretario Nazionale

Comprendere i cambiamenti e tracciare un cammino di umanizzazione

SONIA MONDIN

(La Presidente saluta i partecipanti, alcuni ospiti presenti e porta all'assemblea i saluti dei Presidenti di Agesci, FSE, Azione Cattolica, RETINOPERA, FOCSIV, Centro studi e documentazione Baden-Powell. Ricorda anche che proprio il 10 e 11 di Novembre undici premi Nobel per la pace sono a Roma per partecipare all'incontro: "Prospettive per un mondo libero dalle armi nucleari: per un disarmo integrale", auspicando che l'incontro stesso apra prospettive di mediazione tra USA e Corea del Nord e più in generale di pace tra le nazioni).

Siamo quasi in 200 a questo Seminario, che ha per tema **"Attenti e Sensibili al Cambiamento"**, un risultato che ritengo ottimo, sia per l'aspetto monotematico dell'evento, sia per l'espressa volontà del Consiglio Nazionale di circoscrivere gli inviti. A noi non capita spesso che ci ritroviamo per confrontarci, su quanto è stato deliberato alle nostre assemblee. Queste discussioni, con l'approvazione dell'indirizzo programmatico, vengono demandate ai vari livelli del Movi-

mento. Ma questi due giorni ci danno anche questa opportunità di confronto su quel percorso, che da più di un anno ci siamo dati: tale opportunità da una parte ci consente di fare una breve verifica se la strada intrapresa va sulla linea giusta, dall'altra ci arricchisce, grazie ai relatori, grazie al confronto interno, per continuare il cammino.

Ecco perché questo è un appuntamento importante per il nostro Movimento, perché, se è vero che il cuore dell'indirizzo programmatico triennale è quello di **"riscoprire la nostra umanità come creature in relazione, attente al cambiamento e testimoni di speranza"** è altrettanto vero che per fare questo significa: **tracciare un cammino di umanizzazione**, che si percorre solo attraverso il nostro modo di essere persone in relazione; **avviare una riflessione su quali sono i Cambiamenti in atto**, quale è la nostra sensibilità e percezione rispetto a questi, ma soprattutto **quanto Noi siamo disposti a "Cambiare"**.

L'obiettivo del seminario è proprio quello di individuare **metodi e strumenti per acquisire una capacità di corretta lettura della realtà**, superando i pregiudizi, **per un'educazione al senso critico**. Si tratta di **voler conoscere per comprendere i cambiamenti**, in modo da **non subirli**, recuperare quindi la **coscienza**, come riferimento del proprio pensare ed essere, come capacità di **fare discernimento e distinguere il Bene**.. Si tratta di ritrovare il senso delle cose e della vita, **in una società**



nella quale sembra che ogni orizzonte sia relativo e possa essere comprato e venduto, soggiogato alla tecnologia e alla burocrazia.

Ma per fare questo tipo di riflessioni **abbiamo bisogno degli altri**, di persone che ci aiutano ad uscire dalle nostre autoreferenzialità, dalle nostre chiusure, dagli stereotipi, perché il nostro orgoglio di essere scout mai ci deve allontanare dalle altre realtà, ma al contrario deve aiutarci **a creare legami ancora più forti, a costruire ponti, a tessere reti**, ad essere aperti di mente, ad essere persone **di** relazione **in** relazione ... Relazione che è il cuore di ogni aspetto educativo e a mio modesto avviso pure di ogni Cambiamento.

Ecco perché affidiamo questa riflessione al Prof. Roberto Mancini, al Prof. Don Armando Matteo, a Sua Eccel-

lenza Monsignor Nunzio Galantino – perché ci aiutino a capire nonché ad affrontare i cambiamenti con una visione sapienziale e con atteggiamenti di disponibilità per **avviare processi di crescita (personali e collettivi), di partecipazione, di discernimento, di riforma dei linguaggi, di riforme strutturali, di umanizzazione.**

Ma ben sappiamo che **per “tracciare un cammino di umanizzazione” occorre un’apertura verso l’altro e verso il nuovo.** E’ una dimensione esistenziale, non intellettuale, che rimanda a scelte personali ancor prima che collettive, che invitano a prendere le distanze da riti e da modi di pensare sclerotizzati e da stili di vita superficiali e scontati. **Voler essere il cambiamento che vogliamo è, per noi cristiani e per noi scout, il ritrovare e dare ragione della speranza che è in noi.**



A coloro che non hanno il coraggio di cambiare.

LUIGI CIOFFI

“Carissimi,

qualche volta le parole difficili, invece che complicare le cose, aiutano a capirle. La parola **azzimi** è una di quelle. Ricordo che per le sue allusioni a misteriose usanze da beduini, provavo sempre fastidio ogni volta che durante la messa di Pasqua ricorreva l'oscuro invito di San Paolo a celebrare la festa «con azzimi di sincerità e di verità» (I Cor 5,7,8). Ma che cosa sono questi “azzimi”. Dovete sapere che quando arrivava la primavera e con la raccolta dell'orzo cominciava il nuovo anno agricolo, **gli ebrei nomadi, per arcaiche consuetudini, eliminavano il vecchio lievito conservato nella ma-
dia**. Anzi proprio per il bisogno di inaugurare un nuovo ciclo vitale **distruggevano ogni antico fermento** che si trovasse nelle case. **Sicché per una settimana mangiavano pane azzimo, senza lievito appunto. Una specie di simbolismo per dire anno nuovo, vita nuova**. Una gran voglia di ricominciare tutto daccapo, senza tener conto del passato, una smania collettiva di rigenerarsi radicalmente. Un traboccamento di entusiasmi vergini che eliminasse tutte le croste della decrepitezza antica, un accredito euforico, se volete, alla buona volontà di imboccare strade diverse. Una decisione forte di romperla con le vecchie storie di ambiguità e di dolore. Poi per gli ebrei è venuto il momento **dell'esodo dall'Egitto**, accadde in una notte

di primavera proprio nel periodo in cui si mangiavano gli azzimi e la faccenda del pane senza lievito si è caricata di un altro significato. **Pane senza lievito perché per il precipitare degli avvenimenti**, nella notte della liberazione **non si è avuto il tempo di far fermentare la pasta. Gli azzimi quindi sono i pani non lievitati**, che nel richiamo di San Paolo vogliono indicare due cose: **la novità di vita e la rapidità con cui vanno prese certe decisioni**.

Chi sono allora **gli interlocutori di questo mio messaggio**? Per un verso **tutti coloro che non hanno il coraggio di cambiare**, che non sanno staccarsi dal modulo, i prigionieri dello schema, i nostalgici del passato, i cultori della ripetizione, i refrattari al fascino della novità, i professionisti dello status quo. Per un altro verso, **coloro che sono lenti nelle scelte**. Gli specialisti della perplessità. I contabili pedanti dei pro e dei contro. I calcolatori guardinghi fino allo spasimo prima di muoversi. Gli irresoluti fino alla paranoia prima di prendere una decisione. Gli ossessionati dal dubbio, perennemente incerti se mettersi in cammino.



Ce l'ho con te, Antonello, fratello inquieto, che cambi mille esperienze e rimani sempre insoddisfatto perché non hai capito che non è il cambio della farina a darti la pace interiore, ma la decisione di non introdurti neppure un frustolo del lievito antico.

Ce l'ho con te, Gigi, che hai girato le comunità di mezza Italia, e benché ti sia stata offerta tante volte la possibilità di seppellire il passato e di riscrivere tutto in bella, hai fallito di nuovo per quella maledetta riserva di fermenti antichi che ti porti dentro.

Ce l'ho con te, Chiesa che ho l'onore di servire, ma che fai tanta fatica a consegnarti al vento dello Spirito, così desideroso di rinnovare la faccia della terra. C'è ancora molta prudenza nelle tue scelte pastorali. Fai eccessivo affidamento sui tuoi vecchi reperti. Ti lasci troppo irretire dalla paura del cambiamento. E dai l'impressione di non esserti del tutto liberata dalla cautela di ricorrere ai fermenti mondani del potere e della gloria.

Ce l'ho con voi, uomini della politica, che, a dispetto delle vostre declamazioni di principi, vi tramandate da una legislatura all'altra moduli arcaici di gestione, al punto che non sapete rinnovare neppure una lista di nomi. Non saranno né le riforme istituzionali, né la metamorfosi degli stemmi di partito a garantire quelle svolte di cui parlate da secoli: finché introdurrete nelle vostre pianificazioni tanto lievito antico, avremo tutto il diritto di dubitare della vostra sincerità di rinnovamento.

Ce l'ho con voi, uomini della cultura, che intuite il precipitare delle cose, ma siete lenti. Avete coscienza che stiamo vivendo la notte di un grande «passaggio», ma vi attardate a lasciar fermentare la pasta nella madia. Percepitemi il passaggio dell'angelo sterminatore, ma ve la prendete con calma. Distinguetemi meglio degli altri il clamore degli oppressi, ma ne rallentate l'avventura di liberazione. E invece che accelerare l'esodo verso la terra promessa

con accenti profetici, ne frenate la corsa con le vostre prudenze notarili. **Sia pure in extremis, voglio recuperare tutta la speranza e dirvi con gioia: coraggio, non temete.** Non c'è scetticismo che possa attenuare l'esplosione dell'annuncio: **“Le cose vecchie sono passate: ecco, ne sono nate di nuove”.** **Cambiare è possibile. Per tutti.** Non c'è tristezza antica che tenga. **Non ci sono squame di vecchi fermenti che possano resistere all'urto della grazia.”**
(Don Tonino Bello -15 aprile 1990).

L'obiettivo di questo seminario è quello di **avviare un processo di discernimento, individuale e comunitario, nel vastissimo tema dei cambiamenti in atto.** Ed è proprio per questa sua inesplorata caratteristica che questo seminario è più vicino ad un modello di **laboratorio**, anzi di bottega, che di convegno. L'intenzione è di **ascoltare per capire e comprendere per agire.** Per non subire i cambiamenti ma, in qualche misura, per indirizzarli.

Ed è proprio per queste sue finalità che abbiamo voluto dare inizio ai nostri lavori con le parole del beato vescovo don Tonino Bello, ascoltate dalla sua diretta voce (senza dimenticare quel che disse Papa Francesco alla 66^a Assemblea Generale della CEI **“non stare seduti ai piedi dei campanili, mentre il mondo va dove gli pare”**, esortando i Vescovi italiani a rifuggire la tentazione della mediocrità).

Le parole del beato don Tonino sembrano rivolte direttamente a noi: **abbiate il coraggio di cambiare**, la

capacità di staccarsi dai moduli e dagli schemi, la forza di sconfiggere la nostalgia del passato. Per me non è semplice ed è pure molto faticoso. Perché, e non faccio fatica ad ammetterlo, ho la netta sensazione di **non capire cosa accade intorno a me** e questa sensazione mi provoca **un senso di disorientamento, di smarrimento**. Così forte che, a volte, sono sopraffatto da un sentimento di **nostalgia di tempi passati**, tanto – come abbiamo appena sentito – da desiderare che il passato diventi anche il futuro. Nostalgia di tempi, così mi pare di ricordare, in cui tutto era più chiaro e più semplice. C'erano punti di riferimento solidi che davano certezza e serenità al vivere quotidiano. Oggi, venuti meno tutti i punti di riferimento, crollate le certezze attorno alle quali avevamo costruito le nostre relazioni, i nostri convincimenti, i nostri comportamenti, tutto è diventato più fluido, più evanescente. E l'incertezza è l'unica cosa certa.

Il **rischio** è che, a livello di collettività, **la nostalgia per il passato diventi resistenza al cambiamento**, paura del cambiamento che, ben presto, può trasformarsi in una **deriva culturale conservatrice e restauratrice** con tutto ciò che questo comporta (muri che si rialzano, rivendicazioni autonomistiche, fondamentalismi, protezionismi, xenofobia, ecc.).

Alla nostalgia per il passato spesso si accompagna **una forte sensazione di impotenza**. Sensazione che ben presto **diventa indifferenza** rispetto a tutto quello che accade nel mondo non tanto – e non solo – a livello planetario,

quanto a livello di vissuto quotidiano. Si rinuncia, in tal modo, a svolgere un ruolo attivo nella società, preferendo chiudersi in **un individualismo egoistico che, di fatto, è la negazione del concetto e della pratica di quell'umanesimo** che è alla base delle sane relazioni tra gli umani e tra questi e il Creato. E quando si entra in questa spirale – impotenza, indifferenza, individualismo – tutto è piegato ad una visione utilitaristica e solo ciò che è utile assume senso e validità. Anche le relazioni interpersonali.

E se anche ci dovesse capitare di percepire le grandi contraddizioni dei tempi che viviamo, **tutto ci sembrerebbe “normale” perché questi sono i tempi che viviamo**, tempi che **riconoscono sì l'individuo ma a discapito della persona**. Si pensi alla iniqua distribuzione della ricchezza, allo sfruttamento delle risorse naturali, al fenomeno migratorio, alla finanziarizzazione persino delle materie prime, alla concentrazione del controllo sull'agricoltura, all'impoverimento della biodiversità, alla moneta, che da strumento è diventato essa stessa un bene. **Il mito del profitto e il mito dell'individuo, hanno culturalmente sostituito la centralità dell'umano, della persona, con la centralità del potere, del piacere e del possesso.**

Il tema oggi, dunque, non è nostalgicamente il ritorno al passato o la resistenza attiva ai cambiamenti, **ma comprendere i cambiamenti in atto per imprimere loro una diversa direzione**, una direzione che superi

i miti del profitto, della ricchezza, del possesso, dell'individuo con i suoi diritti di autonoma libertà, **per rimettere al centro la persona con il suo diritto alla dignità umana**. Non può esistere un diritto individuale assoluto che non parta da una visione etica della vita e non riconosca innanzitutto il diritto di ciascuno alla propria dignità.

L'età adulta ci fa carico di questa responsabilità: interpretare i segni dei tempi per esserne parte attiva. Questa responsabilità, per noi adulti scout che siamo impegnati in percorsi di educazione permanente, è ancora più cogente.

In età giovanile i processi educativi sono finalizzati a far prendere consapevolezza di sé, a valorizzare le capacità

e potenzialità dei giovani, ad accompagnarli a diventare persone autonome e critiche, a saper stabilire relazioni serene con le persone e il mondo che li circonda, ad avere una visione religiosa della vita, a maturare convinzioni solidamente fondate, ad assumere la responsabilità delle proprie scelte. **In età adulta** invece i processi educativi devono essere finalizzati a **saper affrontare il cambiamento**, cioè ad essere disponibili a rivedere le proprie certezze, mantenendosi fedeli alle proprie convinzioni più profonde, svolgendo responsabilmente, nella società, il ruolo che è proprio degli adulti per bene comune. Che è, in buona sintesi, il compito che ci ha affidato B.-P.: **lasciare il mondo un po' migliore.**



La nostra situazione attuale: crescere in umanità, sviluppare la democrazia

PROF. ROBERTO MANCINI



Nota: Roberto Mancini, nato nel 1958, si laurea in Filosofia nel 1981 all'università di Macerata, si specializza in Filosofia nel 1983 all'università di Urbino e consegue il dottorato di ricerca nel 1986 all'università di Perugia, svolgendo le sue ricerche anche presso la Goethe-Universität di Frankfurt am Main sotto la guida del professor Karl-Otto Apel. E' professore ordinario di Filosofia teoretica presso l'università di Macerata e insegna Culture della sostenibilità presso l'Accademia di Architettura dell'università della Svizzera italiana a Mendrisio. E' stato membro del direttivo dell'università della pace delle Marche. Collabora con le riviste *Servitium*, *Ermeneutica letteraria* e *Altraeconomia*. Dirige la collana "Orizzonte filosofico" e la collana "Tessiture

di laicità" presso la Cittadella editrice di Assisi. Collabora con il Centro volontari per il Mondo di Ancona, con il Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza (CNCA) e con la Comunità di Bose. E' autore di numerosi volumi tra i quali ricordiamo *Trasformare l'economia. Fonti culturali, modelli alternativi, prospettive politiche*, Franco Angeli 2014.

Il professor Mancini ha trasmesso il testo scritto della sua relazione che di seguito si riporta. Nel suo intervento orale al Convegno si è soffermato in particolare su alcuni concetti (poi ripresi e ampliati nella relazione scritta) per rendere ancora più chiaro il senso complessivo della situazione presente e delle sfide e delle scelte che si pongono davanti oggi a tanti credenti e uomini di buona volontà, tra cui gli adulti scout del Masci. Sintetizziamo tali concetti in questa introduzione alla relazione.

In particolare il relatore ha spiegato che **il mondo di oggi ci pone davanti non ad un cambiamento bensì ad un'assai più radicale trasformazione** che letteralmente **sta cambiando le forme della vita sociale e la forma della vita umana**. L'aspetto centrale di questa trasformazione è l'affermazione di **una società e cultura della separazione** che nell'intervento orale viene anzitutto descritta come espansione di una **società di mercato** dove tutto si può vendere e comprare, dove "il sociale" è aggredito dal mercato, dove è smarrito il senso della sacralità della persona e delle relazioni umane. In questo contesto diventiamo assuefatti alla depredazione e **alla considerazione del lavoro solo come un costo, svalutando allo stesso tempo il volontariato** (non a caso inserito in un **terzo settore** che può essere interpretato come **settore residuale**). Questa società di mercato, mentre a parole afferma di voler difendere la libertà della persona, nei fatti **crea meccanismi regolativi dell'economia e della società allo stesso tempo impersonali e spersonalizzanti**. E' una società di mercato globale dominata dal sistema finanziario, dall'utilizzo distorto della tecnologia, dal comportamento della burocrazia, dal sistema mondiale dei media, della geopolitica con il gioco degli interessi nazionali. L'affermazione di questa società di mercato globale porta ad effetti distruttivi (**società di mercato come società dell'entropia**).

Da un punto di vista culturale questa società, dominata dal **mito della competizione come molla per il progresso del mondo** (la "sana competizione") si presenta come **società della separazione e della distruzione della relazione tra le persone** (che costituisce invece un aspetto fondamentale della loro identità: **identità relazionale o identità di comunione**): si tratta — come più analiticamente illustrato nella relazione scritta — di una **separazione da sé stessi** (da quanto più profondamente siamo), **dagli altri** (che sono mio fratello e mia sorella), **dal mondo esterno a me** (identità come isolamento), **dalla natura** (che invece è nostra madre e sorella), **da Dio** (che viene confinato aldilà delle stelle come figura quindi irrilevante, mentre Dio è presente e ci ama), **dai nostri defunti** (ci isola dalla vita come corrente continua d'amore,) **dalla felicità** (desertificandoci nel nostro animo).

A questo punto la scelta è chiara: accettiamo questa trasformazione **o cerchiamo di promuovere una trasformazione in senso opposto**; accettiamo che questa società sia fondata sul potere e in particolare sul potere del denaro o lottiamo per fondarla sulla giustizia, sul rifiuto dell'individualismo, sulla cura del

prossimo, sul riconoscimento attivo della dignità della persona e della dignità della natura, sulla ricerca del bene comune, affermando che **la vita è relazione, è comunione, è accoglienza**. In questo conflitto, anzitutto culturale, emerge la figura di **Papa Francesco**, che ha lo sguardo di Dio sulle creature e che ha rotto con una prassi della Chiesa che non si opponeva ed anzi supportava un sistema di potere sacralizzato ed ipocrita non basato sul Vangelo. Francesco sostiene e difende la sacralità della persona umana **in un legame di fraternità e di solidarietà tra gli uomini** e ci sprona **ad abbandonare una tendenza al conformismo e all'adattamento** (al riguardo occorre domandarsi perché spesso i cristiani siano stati docili, obbedienti, conservatori).

Il prof. Mancini si è anche soffermato su un altro concetto ripreso e ampliato nella relazione scritta: **contro la cultura della separazione dobbiamo ritrovare ed aderire alla Fonte della vita**, che è diversa secondo le persone ma che in generale possiamo individuare **nell'amore gratuito come forza della vita**, come origine di una forma pienamente umana della vita. Per i cristiani **aderire alla Fonte significa aderire al Vangelo**, riconoscersi come Figli di Dio che somigliano al Padre e che debbono lasciar trasparire il Padre, che sperimentano l'amore di Dio e traducono in pratica la fratellanza (Uomo come Figlio di Dio contro la riduzione a risorsa umana e poi a scarto). Aderire alla Fonte significa **tradurre la corrente d'amore di Dio nella realtà**, mettendo in pratica un **amore educativo** (prendersi cura di giovani e di adulti), un **amore economico** (con tutte le forme possibili di economia solidale), un **amore politico** (impegnarsi per il bene comune, anziché rinchiudersi nel proprio "particolare" come diceva Guicciardini; impegnarsi per una **ripresa democratica del Paese** riconsiderando ogni forma di potere come occasione di servizio del prossimo).

In conclusione il prof. Mancini ha ribadito che **ci spetta il compito di fare una nuova sintesi culturale e politica** (trasformando il proprio modo di pensare), **di costruire forme nuove di rapporti economici, solidali e comunitari, di impegnarci in politica per costruire anche lì nuove forme di bene comune** (stando "dentro" i processi politici, a contatto con la gente e sapendo andare anche controcorrente).



1. L'ambivalenza del presente

Nella mia riflessione cercherò di delineare **una mappa della situazione della società contemporanea**, naturalmente senza alcuna pretesa di tracciare in questa sede un quadro d'insieme delle difficoltà maggiori e delle direzioni migliori per il cammino dell'umanità oggi, la cui situazione risulta senz'altro ambivalente, giacché appare insieme **disperata e piena di promesse**.

Le **promesse** vengono dalla **crescita della coscienza dell'interdipendenza tra i popoli e tra l'umanità e la natura**. Vengono anche **dall'azione dei movimenti** che operano per cercare un altro modo di fare società e di risolvere i problemi collettivi: un modo che sia espressione non della logica del potere bensì della **logica della giustizia** che risana le situazioni e riconosce la dignità di ognuno. Vengono infine dalla **testimonianza di papa Francesco**, che sostituisce alla logica del potere e del denaro **lo sguardo evangelico**

sulla realtà, sull'umanità e sul creato, schiudendo l'orizzonte di una speranza universale.

La **disperazione** viene direttamente dal **grido dei poveri**, perseguitati e sfruttati, e **dal grido della stessa terra**, offesa in ogni suo equilibrio. Questo stato di cose, come ha sottolineato papa Francesco, richiama tutti al **dovere di una trasformazione radicale della nostra situazione storica**. Il delirio di voler conformare l'umanità e il pianeta entro il meccanismo di un mercato globale a egemonia finanziaria sta mostrando tutta la sua distruttività.

Questo sistema non può essere riformato, **dev'essere superato in un processo di liberazione e trasfigurazione della vita comune**. Non siamo affatto in una crisi, ma siamo presi in una trappola. Quello attuale è **il sistema delle entropie**, ossia è un dispositivo globale che invece di ridurli e invertirli **accelera i processi di distruzione delle energie della natura e della società**. In una situazione del genere è evidente che non si tratta di fare qualcosa per i poveri e per la terra, bensì di fare strada insieme e di liberare le forze creative di tutti coloro che in qualsiasi modo sono oppressi e mortificati.

La società finanziarizzata globale è **l'estrema conseguenza di un sistema di separazione che ha radici molto antiche** e che però si riproduce generazione dopo generazione, individuo per individuo, in tre modalità essenziali: **entra nel processo di individuazione delle persone, colonizza il rapporto tra genitori e figli, muta geneticamente la rete delle istituzioni**.

Vediamo anzitutto dove è iniziato questo sistema rovesciato di convivenza secondo una logica antitetica alla relazione e alla comunione. **Esso nasce come sistema di separazione - irrealtà - repulsione**. E' la radice della *"psicosi bellica"* (*Pacem in terris*, n. 40) che mette tutti gli uni contro gli altri. Il sistema di separazione è una rete di controrelazioni che si instaura partendo dall'unicità di ciascuno fraintendendola, dai bisogni, dalla sofferenza, dall'abbandono. **Ogni persona crede di essere un individuo, del tutto separato dalle presenze costitutive delle sue relazioni vitali**: si spezzano così le relazioni dell'io con se stesso, con gli altri, con la natura, con Dio. Il sistema di separazione viene interiorizzato come una sorta di **sistema**

di difesa più profondo della coscienza delle persone; non è solo, come spesso si usa dire, il frutto di una “colonizzazione dell’immaginario”. Se ogni relazione è vissuta a **rovescio**, come separazione, essa viene svolta come **perdita di realtà e come repulsione verso le presenze vitali**. In tale prospettiva la cosa che più conta diventa **il potere**. Da ultimo abbiamo assolutizzato in particolare il potere del denaro e costruito su questo fondamento la civiltà globalizzata.

Tutto questo significa che **il cammino educativo, spirituale, etico, politico ed economico di ciascuno e delle comunità quotidiane di vita è decisivo per interiorizzare una mappa affettiva e cognitiva che sia invece fondata sulla comunione**. L’evento della comunione, infatti, è la vera svolta di nuova nascita delle persone e delle comunità. Tale dinamismo comporta un autentico apprendimento dell’etica intesa non tanto come una serie di regole, quanto come l’esperienza del valore delle persone e delle relazioni e come l’apprendimento dell’adesione al bene comune e alla responsabilità della sua tutela.

2. Per una società umanizzata: risveglio etico e fede nella comunione

Per essere realmente una società davvero umana **dobbiamo ripartire dall’etica**: ecco il passaggio necessario per rendere pienamente degna l’esistenza e trovare soluzione alle contraddizioni storiche che gravano sul presente e sul futuro comuni. Immaginate la società, su scala nazionale e mondiale, come una casa. Una casa che va ricostruita con pazienza e saggezza, soprattutto con la lungimiranza di chi crede nella vita e perciò s’impegna a trovare uno spazio adeguato per i viventi, gli esseri umani e le altre creature.

Il primo passo è trovare un terreno affidabile. Ecco **la funzione storica dell’etica**: offrire **un fondamento sicuro che impedisca di franare nel disumano**, nella prevaricazione e nell’iniquità.

Ma che cosa custodisce in sé la parola “etica”? Se la intendo semplicemente come teoria morale, o come un elenco di regole, la fraintendo. L’etica che può fare da fondamento alla società planetaria è **un**

incrocio di relazioni essenziali. E poi è una **forza capace di motivare le persone ad agire.** Essa inizia lì dove sperimentiamo **la relazione con un Bene che ci precede,** illumina la coscienza e ci dà un orientamento per distinguere ciò che è nocivo e ciò che è creativo. Non è una rappresentazione di ciò che è buono secondo le nostre convenienze. Si tratta invece **dell'incontro con una Fonte che motiva a tradurre ciò che è bene per la vita delle persone e del mondo.**

L'incontro ci lascia una traccia, una linea interiore di confine: oltrepassarla o ignorarla significa dare corso al disprezzo di noi stessi e a qualche violenza a danno degli altri. Non è importante in primo luogo chi o che cosa sia questa Fonte: **qualcuno la chiama Dio, altri la chiamano dignità umana, Kant la chiama legge morale.** L'importante è che **la Fonte affida a tutti lo stesso compito,** più alto delle identità particolari (riferite a nazione, classe sociale, genere, ideologia, religione) spesso usate proprio per misconoscere chi ha un'altra identità. **Ci è chiesto di aderire al bene, sviluppandolo in ogni situazione e cercando sempre alternative alla violenza.**

Parlo di un incrocio di relazioni perché la scoperta della Fonte interiore non basta: **l'incontro è valido solo se ne traduco l'effetto nelle relazioni con gli altri e con la natura.** L'autentica partecipazione a tale intreccio di relazioni si coglie nel fatto che troverò in me un'energia mite e creativa per attuare quanto la coscienza mi indica.

Il nostro problema è quello di promuovere la maturazione etica delle persone e delle istituzioni, senza di cui nessuno ha futuro. In Italia le conseguenze di tale mancanza sono palesi: dal comportamento stradale a quello fiscale, la semplice idea del rispetto degli altri spesso è un'entità misteriosa; figurarsi quanto, in proporzione, risulti arduo far crescere la democrazia quotidiana e generare un'altra forma di società, più equa e pacifica. Diventa allora evidente **il ruolo fondamentale delle istituzioni di prossimità** che segnano la formazione della personalità di ognuno sin dai primi anni di vita: **penso alla famiglia e alla scuola, poi alle comunità locali, a quelle religiose e alle associazioni di base, compreso lo scautismo. Il loro primo insegnamento riguarda la vita**

etica. Esse non devono indottrinare i piccoli con le nozioni delle etiche particolari, tipiche delle identità esclusive. Questo lo fanno anche i violenti, quelli che trovano buone ragioni per perseguitare gli altri. Le istituzioni di prossimità devono formare all'etica umana: al senso della dignità indissolubile che lega tutti e all'impegno verso il bene comune senza esclusioni.

L'impulso più forte per aderire all'etica del bene comune sta, a mio avviso, in una **fede generosa che alimenta la scelta di operare per un'altra società, umanizzata, equa, pacifica e solidale.**

Non parlo tanto e solo della fede religiosa, essa è una possibilità legittima, preziosa, ma non obbligatoria e universale. Parlo soprattutto **della fede nella comunione**, dunque nella vita come comunità dei viventi, che è poi la fede in quella che **Aldo Capitini**, l'interprete più autorevole della filosofia della nonviolenza in Italia, **chiamava la realtà liberata.**

In proposito ci sono **due strade senza sbocco.** **La prima** è quella **fondamentalista** di chi pretende di far valere la fede religiosa, oppure l'ateismo, come visione del mondo valida per tutti. **La seconda**, concepita per evitare questo rischio di fanatismo, è la strada della **neutralità**: ci si trova insieme per delle pratiche sociali alternative, ma ognuno si tiene nel cassetto le proprie convinzioni più profonde. E' la strada della privatizzazione delle coscienze, nell'errata convinzione che ci si possa trovare d'accordo solo su un minimo comune denominatore di tipo pratico e operativo.

La **strada feconda**, oltre il fondamentalismo e la neutralità asettica, è quella della **comune fede nella comunione.** Di quale tipo di fede si tratta? E' la fede per **cui si crede nella giustizia tra gli esseri umani e nella loro indivisibile dignità**, si crede **nell'armonia con la natura** e si può credere che comunque **c'è una Fonte di senso che dà respiro alle esistenze**, una Fonte da cui si può attingere l'energia appropriata per l'azione. Tale energia non si confonde affatto con la brutalità del potere dominativo e della violenza. La "Fonte" sarà pensata da ciascuno con una sua denominazione: per qualcuno sarà Dio, per altri la Vita, per altri ancora la Natura e così via.

Al di là del tipo di identificazione con cui ciascuno la interiorizza, tutti

possiamo laicamente riconoscere che **l'amore in grado di generare azioni giuste non ce lo inventiamo, non lo fabbrichiamo noi, ma lo riceviamo da una Fonte che ci precede**. Se ci rifiutiamo di andare in profondità nella vita della coscienza e nelle sue motivazioni, allora la nostra lotta per un'altra società sarà esposta alla caduta nella superficialità, nell'individualismo, nel settarismo e soprattutto nello scandalo della delusione rispetto alle aspettative che avevamo, di fronte allo scarto tra progetto ideale e realizzazioni effettive.

La fede nella comunione cresce con il desiderio di vita vera, l'anelito e l'attesa di un compimento che dia pienezza di significato all'esistenza. Chi non trascura questo desiderio viscerale impara a scoprire che la vita non è fatta per la morte, così come gli esseri umani non sono fatti per il potere. La vita stessa viene riportata a logiche di morte quando viene assoggettata al potere. E se gli esseri umani si dedicano al potere - inteso non come servizio e coordinamento in vista del bene comune, ma come capacità di comandare, fare e disfare a piacimento anche a scapito degli altri - restano disumanizzati. E' quanto è capitato precisamente all'uomo oppressore della natura, il quale si comporta così perché ha già misconosciuto e oppresso la propria umanità. I frutti della fedeltà alle sorgenti interiori della nostra scelta verranno alla luce **nella capacità di felicità condivisa, nella forza di resistere all'oppressione, nella capacità di solidarietà.** Sapremo esprimere un'azione che ci fa superare l'attivismo sterile e che ci salva dal ripiegamento nella depressione.

3. Il dovere di contribuire alla rinascita della politica

In una situazione del genere, dove possono iniziare il risanamento e la rinascita della società? In realtà i punti di svolta sono due: **una coscienza desta e un pensiero non istupidito dal liberismo.** La questione del risveglio della coscienza chiama in causa le famiglie che, comunque composte, sono di fatto il luogo in cui la coscienza stessa viene nutrita e sviluppata, oppure spenta. Questo è il confine della formazione di persone integre, capaci di porsi generosamente al servizio del bene comune. Persone che non solo siano preparate alla cittadinanza attiva, ma **che esercitino anche il dovere di capire:**



capire il valore del bene comune, quello della democrazia, quello della responsabilità morale e civile.

Perché il “dovere”? Mi sto riferendo alla comprensione etica delle cose. Se nessuno ha il dovere di essere un genio, **tutti però abbiamo il dovere di avere una coscienza desta.** Ognuno ha il compito di combattere in se stesso la pigrizia, l'ignoranza morale, la volgarità, la credulità. **La “buonafede” non è una virtù.** E non giustifica nessuno.

Ecco allora il secondo decisivo punto di svolta: **pensare e agire secondo logiche nuove, alternative alle mitologie del potere e del denaro.** I soggetti di questa svolta devono essere **quei movimenti che puntano sulla democrazia come ordinamento pubblico della società fondato sulla dignità delle persone e della natura.** La loro azione convergente potrà sprigionare l'energia dei fattori essenziali per la trasformazione del presente: **un diffuso sentimento di rivolta non violenta e democratica; una visione equa e solidale della società; un programma di liberazione.** Se tali fattori si unificano nell'azione di un movimento di questo tipo, allora alcuni partiti e le istituzioni nel loro insieme dovranno cambiare prospettiva.

Il primo fattore deve maturare di più: non basta accontentarsi della

riduzione dei costi della politica; bisogna capire che **la mentalità e il sistema del capitalismo, anche in Italia, sono una trappola mortale**. Il secondo fattore è già piuttosto delineato, ma deve rafforzarsi e giungere ad un più alto grado di coesione. **I movimenti - tutti i movimenti** (quelli di economia solidale, quelli per la tutela della natura, quello delle donne, quelli per i diritti civili, quelli pacifisti e della nonviolenza, le associazioni come “Libera” o come il Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza, i gruppi e le comunità religiose, i coordinamenti di insegnanti e lavoratori della ricerca e le stesse associazioni educative quali Agesci e Masci), **le molte città e i territori attivi nella democratizzazione e anche i sindacati fedeli ai lavoratori e ai disoccupati devono unificare i loro sforzi**. E assumere come unica e comune priorità un preciso **Programma di liberazione**. Il terzo fattore è questo **programma in 5 punti** di pari importanza:

a) politica economica di tutela delle persone, della società e della natura (es.: tasse su patrimoni, rendite, transazioni speculative; netta riduzione delle tasse per famiglie e imprese, bilanciata da una sistematica lotta all’evasione fiscale, agli sprechi e ai privilegi e da una fortissima riduzione delle spese militari; reddito minimo di cittadinanza; nazionalizzazione di alcuni istituti di credito; pieno ripristino dello Statuto dei Lavoratori; promozione delle nostre peculiarità economiche: cura per la natura e per l’arte, rilancio di agricoltura e turismo; incentivi alle industrie socialmente responsabili; investimento sulle energie rinnovabili e tutela del territorio);

b) politica estera orientata non all’uscita dall’Europa, ma all’uscita del liberismo dall’Europa e alla costruzione di un **quadro mondiale di regole democratiche** che portino l’economia al servizio dell’umanità e che costruiscano un ordine di pace (ad es. a partire dalla fine immediata della partecipazione alla guerra in Afghanistan);

c) rigenerazione della scuola e dell’università, affinché sappiano educare le persone e prepararle a contribuire al bene comune;

d) politica di attuazione sistematica dei diritti civili, ad esempio partendo da quanti sono discriminati o costretti a disumane condizioni di vita (per esempio i detenuti), e **di Wel-**

fare integrato avanzato (dove organismi internazionali, Stato, enti locali e associazioni coordinino la loro azione e dove siano rilanciati servizi sociali e sanità pubblica);

e) piano di sviluppo della democrazia (es.: legge per la formazione obbligatoria gratuita per chi vuole ricoprire cariche istituzionali; legge per introdurre il bilancio partecipato negli enti locali; legge per la democrazia interna nei partiti; legge contro il conflitto di interessi; legge contro la corruzione; riconoscimento dello *ius soli* e della rappresentanza per le persone straniere residenti in Italia; legge di tutela del pluralismo nei media; impegno sistematico per la democratizzazione dell'Unione Europea).

Movimenti, associazioni e città dovranno far valere la centralità di questi punti, convergendo verso quello che progressivamente si delineerà come un vero **progetto di società**. Un progetto aperto, costruito dialogicamente, **capace di orientare e canalizzare le forze migliori della società italiana**.

Naturalmente non si tratta solo di risollevare il nostro Paese, ma **nel contempo anche di contribuire a una profonda trasformazione dell'Unione Europea**. Sarebbe sbagliato pensare di isolarsi e uscirne, così come limitarsi a mantenerla nella sua condizione attuale. Essa infatti si è colpevolmente bloccata entro la logica della subalternità alla finanziarizzazione globale e del predominio dei mercati, perpetuando per giunta la stolta competizione tra i vari nazionalismi, anzitutto quelli della Germania, della Francia e del Regno Unito che si è addirittura escluso dall'Unione.

E' evidente che **occorre rilanciare nella coscienza dei cittadini europei lo spirito e il metodo della coralità democratica**, sviluppando **la percezione dell'Europa come casa comune** che consente il progresso autentico dei suoi popoli e **non ha alcun bisogno di chiudersi al dialogo con il resto del mondo e all'accoglienza verso le persone migranti**. Solo con il diffondersi della coscienza europea, nel segno dell'etica dei diritti umani e del bene comune, si potrà procedere alla democratizzazione degli organismi dell'Unione Europea e alla nascita di una vera Costituzione dell'Europa.

4. L'impegno per un'altra economia

A questo impegno deve accompagnarsi **la gestazione di un pensiero inedito sul modo di organizzare l'economia e su un metodo nuovo**. Ma dove attingere gli elementi per questa profonda trasformazione della cultura? Dai primi del '900 a oggi si è sviluppata **la ricerca di modelli economici alternativi al modello capitalista e a quello del socialismo reale**.

Penso anzitutto ***all'economia delle relazioni di dono***, dove **al centro è posta la relazione tra le persone** e la cura per ciò che dà loro da vivere. Al di là dell'economia formale capitalista, in molte aree del mondo (Africa, Asia, America Latina) è praticata questa economia popolare. **“Dono” non significa “regalo”, ma dinamica di condivisione**. Grazie a questa pratica alcuni popoli sono riusciti a sopravvivere all'impatto con il modello occidentale.

Bisogna poi ricordare ***l'economia gandhiana della trusteeship***. Basata sull'opera di Gandhi e sperimentata in India, tale concezione muove dal riconoscimento del fatto che **l'economia è parte integrante dell'etica del bene comune**. Il soggetto economico non deve attaccarsi al possesso, ma **lavorare nello spirito dell'amministrazione fiduciaria (trusteeship)**. I talenti ci sono dati perché portino frutto per noi, ma anche per gli altri: il lavoro è servizio. **Il vero soggetto dell'economia è la comunità locale**, i cui talenti e le cui tradizioni servono a garantire la sussistenza e all'equo scambio commerciale dei propri prodotti tipici con le comunità del mondo.

Non va del resto dimenticata ***l'economia di comunità proposta da Adriano Olivetti e sperimentata a Ivrea***. È un'idea nata dallo spirito cristiano della fraternità e dallo sforzo di tradurla in un ordinamento democratico comunitario. **La rappresentanza democratica** non può reggersi solo sul suffragio universale; **va integrata dalla rappresentanza delle comunità territoriali, delle forze del lavoro e del mondo della ricerca**. L'impresa è un bene comune, che respira con la vita democratica.

Sorta dagli studi di **Nicholas Georgescu-Roegen**, la prospettiva della **bioeconomia configura un'economia radicalmente ecologica**, che tiene conto della legge dell'entropia: per produrre qualcosa in realtà consumiamo energia e materia maggiori del prodotto stesso. Dobbiamo quindi **orientare l'economia** non alla crescita, né al mito dello sviluppo sostenibile, ma **al risparmio, al riuso, al riciclo, al restauro**, per mantenere aperto il futuro an-

che alle generazioni future. Tale intuizione è stata ripresa dal **progetto della decrescita di Serge Latouche**, che punta instaurare la cura dei beni e delle risorse secondo criteri di sobrietà e di sviluppo dei beni relazionali.

Occorre anche considerare **l'economia di comunione e l'economia civile**. Nata dall'intuizione di **Chiara Lubich e dal movimento dei Focolari**, questa tendenza introduce in economia **la logica della comunione attraverso la riorganizzazione dell'impresa. Il profitto va suddiviso** nelle seguenti quote: una parte del profitto va all'imprenditore e a tutti i lavoratori, una parte per la solidarietà sociale, una parte per reinvestire nell'azienda in quanto bene comune, una parte per finanziare attività educative capaci di formare le persone all'altezza dello spirito di comunione. Da questa idea si è sviluppata **la prospettiva dell'economia civile ad opera di Luigino Bruni e Stefano Zamagni**. Essi affermano che **il mercato** va trasformato, da dispositivo di guerra di tutti contro tutti, **in un luogo di reciprocità**.

Da parte sua l'economista austriaco **Christian Felber** ha prefigurato **l'economia del bene comune in una visione che sostituisce al PIL il Bilancio del bene Comune** e subordina il profitto riducendolo a fine secondario dell'attività economica. Più di 1500 imprese hanno aderito a questo progetto in Germania, Austria, Svizzera e Italia. Felber prevede lo sviluppo del credito cooperativo, la nazionalizzazione di gran parte delle banche e la chiusura delle Borse.

Ricordo infine **l'economia solidale e partecipativa**. È un modello che punta sulla **logica dell'equità e della solidarietà, nonché sulla pianificazione democratica partecipata**. Tra gli esponenti di questa concezione segnalo Euclides Mance, Michel Albert, Albert Fresin e Peter Ulrich.

Tutti questi modelli - se approfonditi, correlati tra loro e attuati con spirito di ricerca ulteriore - sono affluenti preziosi per la **messa a punto di un metodo integrato in economia** che potrà portarci **oltre le iniquità del modello vigente fondato sulla finanziarizzazione globale**.

5. Il caso paradigmatico: la giustizia per le persone migranti

C'è una situazione decisiva, oggi, che segna la contraddizione tra rilancio della democrazia e spirale dell'iniquità. **E' la situazione dei mi-**

granti. Di fronte a tale sfida l'Europa è divenuta l'Europa dei muri. E' la stessa che, in funzione anti-islamica, torna sfrontatamente a dirsi "cristiana". Ovunque si rialzano muri e barriere; governi neofascisti o di destra moderata o di centro-sinistra sono accomunati da questo tipo di reazione. Papa Francesco, nel discorso al corpo diplomatico, ha detto: **"l'Europa non vacilli e accolga i migranti"**; la risposta è stata quella della sordità e, in Italia, del ritorno delle voci - comprese quelle di molti politici "cattolici" - che esigono il mantenimento del reato di clandestinità. Così a essere misconosciuti ed espulsi non sono solo i migranti. Di fatto **questa Unione Europea del mercato, della burocrazia e dei respingimenti ha espulso anche l'Europa dei popoli.**

Se la coscienza europea fosse vigile, comprenderebbe che respingendo gli altri che sono nel bisogno, nel pericolo e nella disperazione si distrugge la parte migliore di se stessi e della propria democrazia perché ci si consegna a una spirale di egoismo, irresponsabilità e violenza. Solo un forte risveglio etico può consentire di vedere le due contraddizioni di fondo di questa situazione.

La prima contraddizione è quella tra l'identità cristiana retoricamente dichiarata e la mentalità realmente adottata.

Quest'ultima ha cancellato la memoria del Vangelo, che in sé non è affatto "religiosa" nel senso di un'appartenenza esclusiva, perché al contrario la visione evangelica dischiude una vera sapienza antropologica ed è profondamente laica, cioè universalmente umana. Un'indicazione centrale custodita in tale memoria dice che **la misericordia** - cioè l'amore resistente al male proprio perché è accogliente verso chiunque - è un fattore indispensabile per vivere insieme. Non è una cosa da eroi o da santi, né la si può ridurre a un sentimento di pietà. Essa è una forma di relazione e di azione liberatrice che porta frutto in ogni ambito, anche in quello sociale e politico, educativo ed economico.

La seconda contraddizione da riconoscere e affrontare è quella tra accoglienza e respingimento. E' chiaro che bisogna scegliere l'una fino in fondo anziché l'altro. Ma se ci si limita a questa alternativa secca, senza un impegno ulteriore, non si vedono né le cause decisive del problema delle migrazioni coattive di massa, né la sua soluzione. **Accogliere non basta. Occorre**



colpire le cause di guerre, dittature, impoverimenti e deportazioni di massa, facendo in modo, con il tempo, che quella di **andare a vivere all'estero diventi una scelta di libertà** e non sia più un tentativo generato dalla disperazione. **Il mondo attuale è un caos organizzato**, più che da singoli e pessimi potenti, **da logiche mortali**: la logica della finanza e del profitto a tutti i costi, quella del potere come supremazia sugli altri, quella dello sfruttamento illimitato di esseri umani e mondo della natura. Ecco perché **il fenomeno**

delle migrazioni forzate e delle espulsioni è sistematico e inevitabile finché vincono queste logiche.

L'unica via per abolire le cause delle migrazioni coattive è quella di **uno sviluppo internazionale della democrazia**, con modalità autoctone in ogni Paese, ma anche con la costruzione di **vere istituzioni democratiche mondiali**. La vera cooperazione tra le nazioni è la cooperazione nella democratizzazione reciproca e nella corresponsabilità per il mondo. Infatti **solo un autentico ordinamento democratico, dove i popoli della terra diventino non solo autodeterminati ma anche solidali, può dare risposta alla povertà, alla violenza, all'iniquità**. Solo così si potranno prevenire quelle situazioni tragiche e senza scelta che costringono intere moltitudini a fuggire dal proprio Paese.

6. Comunicazione e processi educativi

Quanto alla sfera dei processi comunicativi in atto, appare necessario un grande impegno **per restituire alla comunicazione il suo autentico valore di dialogo e di dinamica della conoscenza**. La comunicazione, infatti, non serve a costruire scenari di "post-verità" che fuorviano e manipolano l'opinione pubblica, né a dare luogo a forme di realtà virtuale che assorbano le energie e l'attenzione delle persone, distogliendole dalla vita reale. Dove **c'è effettivamente co-**

municazione umana, lì c'è un'occasione di apprendimento, di dialogo, di scoperta ulteriore del reale, di sé stessi e degli altri. Quando invece i processi comunicativi sono alterati e costruiti in funzione dei centri di potere dominanti, è la democrazia a essere compromessa.

La portata di una simile sfida è tale da scoraggiare chiunque, giacché il sistema mediatico e il sistema tecnologico globale sono particolarmente **autoreferenziali, rapidi e dotati di forza impositiva**, non si lasciano controllare facilmente dalle istanze della democrazia e di un autentico sviluppo culturale. Per cercare di ricondurre questi sistemi entro l'alveo di organizzazioni di servizio alla società si devono tentare **strategie convergenti e articolate** su diversi piani:

legislazione nazionale e accordi internazionali per una vera democrazia nell'informazione e per limitare gli abusi nell'impiego della tecnologia; sviluppo di **un'informazione sui territori e nelle città** in modo che essa sia al servizio delle comunità locali; sviluppo del **dialogo tra esponenti delle diverse culture e delle religioni mondiali** per approfondire l'esperienza e la conoscenza dell'umanità comune, apprezzando le differenze e riconoscendo il vincolo indissolubile tra tutti; **educazione anzitutto dei bambini, delle bambine e dei giovani** all'uso critico degli strumenti tecnologici.

In ogni caso, come ricordava **Martin Buber**, il vero fondamento della capacità comunicativa dei singoli e delle collettività è **l'apertura a quel principio del dialogo che si scopre e s'impara fin da piccoli**. Perciò occorre stimolare e motivare gli adulti - anzitutto i genitori, gli insegnanti, gli educatori - a fare del dialogo il proprio stile di relazione e di esistenza, imparando a diffidare di ogni atteggiamento autoreferenziale e a superare ogni modalità strumentale di rapporto verso le persone.

7. La Chiesa: testimone della filialità con il Padre, forza di fraternità-sororità

In questa situazione del mondo **il compito della Chiesa** non è quello di fare proseliti, di cercare potere e tutele per sé o di prospet-

tare una salvezza individualista e rimandata all'aldilà. Il suo compito è invece quello di **rendere credibile, con la forma di vita dei singoli e delle comunità, l'annuncio della condizione di figli e figlie di Dio, dunque di fratelli e sorelle** senza barriere che interrompano la forza di questo legame originario. Il papa lo dice con il respiro tipicamente evangelico delle parole che sollevano quanti sono prigionieri della rassegnazione e della disperazione.

Per rendere questa testimonianza e agire con fecondità **la Chiesa deve servire attivamente la giustizia verso la dignità di tutti e verso la dignità del creato**, senza cedere alla disperazione e al disprezzo verso l'essere umano.

Qui vale la pena di riprendere per intero il n. 205 della *Laudato Si'*, uno dei passaggi più forti e commoventi dell'enciclica: *“eppure non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto. Son capaci di guardare a se stessi con onestà, di far emergere il proprio disgusto e di intraprendere nuove strade verso la vera libertà. Non esistono sistemi che annullino completamente l'apertura al bene, alla verità e alla bellezza, né la capacità di reagire, che Dio continua a incoraggiare dal profondo dei nostri cuori. A ogni persona di questo mondo chiedo di non dimenticare questa sua dignità che nessuno ha diritto di toglierle”* (n. 205).

E' il passaggio del **riscatto e della restituzione di ognuno di noi alla pienezza della dignità umana**, quindi della **dignità filiale nel senso del Vangelo**: infatti queste parole ci restituiscono alla nostra libertà e responsabilità, annunciano che **Cristo - non il mercato o il potere o la tecnologia - è il Signore della storia**. E con Cristo tutti noi, figli e figlie, coeredi della terra e del dono di una comunione che niente può spezzare.

Chi vive l'esperienza dello **scautismo** ha la possibilità e il dovere di fare del proprio meglio in modo lucido, lungimirante e fecondo per aiutare il nostro Paese soprattutto **a rigenerare il tessuto educativo della nostra società e a promuovere la ricostruzione dello strumento della politica** intesa come attività collettiva di cura del bene comune. Non è tempo di esitare, ripiegarsi nei propri spazi chiusi o disperdersi senza portare frutto.

L'Etica: spunti per le Comunità

LA REDAZIONE

Il vocabolario Treccani definisce **l'Etica** come “...dottrina o *riflessione* speculativa intorno al comportamento pratico dell'uomo...”. **Roberto Mancini**, nel suo intervento al seminario, **pone l'Etica come “fondamento per impedire di franare nel disumano, nella prevaricazione e nell'iniquità”**. Quindi l'Etica sottintende i comportamenti ed **i comportamenti sono ispirati dall'Etica ovvero dall'insieme di regole che indirizzano l'agire della persona verso ciò che è bene** o verso ciò che, se attuato, è male per sé stessi o per gli altri.

Gli Adulti Scout del Masci hanno come riferimento la Promessa e la Legge Scout per tracciare i comportamenti da tenere per raggiungere la felicità personale, comunitaria e collettiva. La Legge Scout come la Promessa indicano comportamenti positivi ovvero sono un invito a “fare del proprio meglio”, non pongono “divieti”. Confermano la libertà di ciascuno di noi di operare scelte per il bene comune, per una convivenza tra le persone a misura di umanità. Oltre la Promessa e la Legge Scout - perché certamente lo scoutismo se vissuto intensamente, ha segnato e segna tuttora il modo di vivere di ciascuno di noi - **vi è l'Etica incarnata negli eventi e nelle esperienze delle diverse storie personali ovvero quello che Mancini definisce “l'incrocio delle relazioni essenziali”**. Relazioni che hanno **ispirato e caratterizzano i nostri comportamenti positivi**. Abbiamo il dovere di testimoniare che **i comportamenti “giusti” nell'incrocio delle relazioni sono una leva fondamentale per il vivere in armonia nelle comunità e nell'ambiente socio-territoriale di riferimento**. Il Masci ha più volte evidenziato la necessità che i “comportamenti giusti” si mantengano nel **tempo fino a diventare dei veri e propri stili di vita permanenti** in grado di cambiare la qualità delle relazioni, di promuovere il bene comune e “*una maturazione etica delle istituzioni e delle persone. Altrimenti non c'è futuro*”.

D'altra parte, lo stesso prof. Mancini c'invita a riflettere che **il futuro della società passa attraverso i comportamenti positivi del singolo e della comunità/collettività**. Un futuro che vuol dire: **attenzione all'Altro, tutela dell'ambiente, convivenza democratica e civile, partecipazione, impegno ecclesiale, rispetto della vita propria e altrui**. E così il discorso sul

futuro incrocia necessariamente per noi adulti scout il messaggio di B.P. che tutti conosciamo “ **“lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato”**. Un messaggio che cerchiamo con impegno **di rendere attuale attraverso i nostri comportamenti** e **“stili di vita”**. Anche se talvolta costa fatica. In alcune occasioni o situazioni, certe volte, il nostro impegno lo vediamo vanificato, viviamo quello che Mancini definisce **“lo scandalo della delusione”**. Tutto ciò non deve farci arretrare, anzi deve confermare la determinazione personale e comunitaria di operare *“per il bene comune, senza esclusioni”*.

In un commento dal titolo significativo *“Centralità della persona, etica della responsabilità e della solidarietà: valori fondanti della Costituzione e della vita”* **dell'Arcivescovo di Chieti-Vasto S.E. Bruno Forte** (anno 2016), prendendo spunto dall'art. 2 del testo costituzionale dove si afferma che *“la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo”*, **S.E. Forte ci indica cinque principi fondamentali** per dare senso alla condivisione laica ed ecclesiale del bene comune: **il principio della singolarità/specificità della persona, il principio dell'eguaglianza, il principio della irripetibilità della dignità dell'essere umano, il principio della responsabilità verso sé e verso gli altri, il principio della solidarietà**. Sono cinque principi che possono certamente orientare il comportamento del singolo. **Possono essere temi di discussione e confronto nelle Comunità Masci per poi tradurli in comportamenti pratici**, in azioni del singolo e/o comunitari, negli stili di vita.

In conclusione, pertanto **L'Etica non è una parola astratta e distante da noi**, trovata nei libri di filosofia, di tanto in tanto spolverata e rimessa in circolazione o raccontata da qualche donna/uomo di cultura. **L'Etica dei comportamenti/stili di vita-** ovvero l'agire costantemente in modo giusto, equo, solidale, misericordioso, con discernimento e rispetto,...così via - fa' parte della vita di ogni giorno, è la traccia che va seguita per rendere la nostra **un' esistenza compiuta**. Ciascuna Comunità può aggiungere o togliere gli aggettivi che - meglio ritiene - definiscano e diano sostanza all'agire corretto, al comportamento giusto.



Una ripresa democratica? Spunti per le Comunità

MICHELE PANDOLFELLI

Il professor Mancini, nella sua relazione scritta e nel suo intervento orale ci propone di essere protagonisti di un processo di rinascita della politica e di ripresa della democrazia in Italia che ha alla base una “**coscienza desta**” e il “**dovere di capire**” (capire il valore del bene comune, della democrazia e della responsabilità morale e civile) e ci prospetta **un impegnativo programma politico (non partitico) di liberazione da una forma distruttiva di capitalismo globalizzato** (un programma fatto di politica economica, politica estera, di attuazione dei diritti civili, di sviluppo della democrazia). Ovviamente **il Masci** in tutte le sue sedi **valuterà con assoluta libertà i contenuti di questo programma**. Nel contesto di questo numero vogliamo cogliere invece la proposta e la provocazione del professor Mancini **come stimolo per la formazione politica e per le iniziative politiche dei singoli adulti scout, della comunità e del Movimento** cercando di capire in concreto **cosa può significare “una ripresa della democrazia”**. Ecco alcuni suggerimenti per itinerari di Comunità :

- **Programmare una serie di attività conoscitive sulla situazione politica e quella economica, italiana e internazionale**, con letture, gruppi di lavoro entro la Comunità che poi relazionano, incontri con esperti, incontri con forze economiche e politiche del territorio, selezione di film e video da vedere insieme, inchieste su singoli temi riportando i risultati su web, l’organizzazione di dibattiti pubblici e incontri con altre associazioni;
- **Prendere sul serio la democrazia rappresentativa**: raccogliere e esaminare in Comunità i **programmi** dei diversi partiti alle elezioni (locali o nazionali) e poi cercare **i dati relativi alla realizzazione dei programmi stessi e ai loro effetti**; organizzare **dibattiti pubblici** dove i candidati o chi riveste cariche istituzionali per le quali è stato eletto **illustrano nel dettaglio i programmi** e rispondono a domande a lungo preparate ovvero **rispondono del loro operato illustrando i risultati ottenuti**, anche qui replicando a domande ben preparate;

- **Accompagnare e sostenere le nostre attività di servizio con azioni civiche** : verificare anche insieme ad altri soggetti sociali **le cause del disagio e del problema sociale che stiamo “curando”** e accompagnare il servizio con dibattiti pubblici e **campagne di informazione e sensibilizzazione** dei cittadini comunque interessati al problema;
- **Utilizzare gli spazi di partecipazione alle decisioni e di democrazia diretta**: es. partecipare ad **organi consultivi o consulte** istituite dagli enti locali, fare proposte nel corso delle **procedure di programmazione partecipata** che riguardano i servizi sociali, l'assistenza sanitaria, i trasporti, l'urbanistica e l'ambiente (es. piano regolatore sociale, piano urbano della mobilità sostenibile ecc.), diventare **protagonisti di contratti di partenariato sociale con gli enti locali** ;
- **Sostenere eventuali “vocazioni” politiche di adulti scout appartenenti alla Comunità**: innanzitutto promuovere e sostenere scelte oggi difficili di impegno diretto di un adulto scout in politica partitica quando sia in possesso di requisiti di competenza, onestà e di capacità di relazione. Nei casi in cui un componente della Comunità voglia impegnarsi in un partito politico e presentarsi ad elezioni, individuare soluzioni **che se da un lato devono tutelare l'autonomia della Comunità** rispetto alle scelte del candidato o dell' eletto, dall'altro non facciano mancare nei modi e nelle forme più opportune **il sostegno umano della Comunità al difficile esercizio di un “servizio politico”**.



Verso il cambiamento con capacità di discernimento

(sintesi)

PROF. DON ARMANDO MATTEO



Nota : Don Armando Matteo insegna Teologia fondamentale presso la Pontificia Università Urbaniana in Roma. E' autore di numerosi saggi, alcuni dei quali tradotti all'estero. Di recente ha pubblicato *L'adulto che ci manca. Perché è diventato così difficile educare e trasmettere la fede*, Cittadella, Assisi, 2014; *Insegnare agli ignoranti. Imparare è nascere di nuovo*, EMI, Bologna, 2015; *Tutti muoiono troppo giovani. Come la longevità sta cambiando la nostra vita e la nostra fede*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016.

«La buona notizia è questa: ogni generazione viene al mondo con i fondamentali che deve avere; sono idealisti come noi, goffi come noi, teneri come noi, stupidi come noi che volevamo cambiare il mondo ogni momento. La cattiva notizia è questa: trovano noi. E noi siamo un po' cambiati»
(Pierangelo Sequeri).

Il punto più delicato dell'attuale cambiamento culturale riguarda l'immaginario relativo alla condizione dell'essere adulto e dunque gli adulti stessi; il risultato di questo mutamento è il dato secondo il quale **“gli adulti non sono più quelli di una volta”**.

Nella metamorfosi dell'adulterità e nel conseguente **“rimbecillimento”** (dal latino: *sine baculo*, senza bastone, cioè **senza appoggio solido e quindi vacillanti**) **degli adulti** (a partire dalla generazione nata tra il 1946 e il 1964 e dalla successiva 1964-1979) emerge il luogo

di maggiore sfida per gli ambiti più sensibili della nostra società: la famiglia, l'educazione, la giustizia intergenerazionale, la trasmissione della fede, il futuro dell'istituzione ecclesiale. Il mio intervento proverà a rispondere a quattro domande:

- **che cosa è successo agli adulti** ovvero in che modo si è trasformata la parola “adulto”?
- che **cosa comporta questa “adulterazione degli adulti” nell’ambito dell’educazione** (famiglia-scuola-società)?
- che **cosa comporta nel contesto della trasmissione della fede** e della vita della Chiesa?
- cosa significa **attivare capacità di discernimento** rispetto a questo mutamento?

Ancora a livello introduttivo vi invito a cogliere **la singolare convergenza tra gli interpreti del nostro tempo circa questo vero tallone d'Achille della nostra società: la perdita degli adulti**: Umberto Galimberti, Francesco Cataluccio, Francesco Stoppa, Massimo Recalcati, Mauro Magatti, Claudio Risé, Gustavo Pietropolli Charmet, Vittorino Andreoli, Michele Serra, Niccolò Ammaniti, Gustavo Zagrebelsky.

«Oggi abbiamo, da una parte, i giovani, dall'altra, i falsi giovani»

(F. Brizzi)

1. Gli adulti non sono più quelli di una volta ovvero la nascita del “diversamente giovane”

La generazione nata tra il 1946 e il 1964 ha sperimentato una mutazione profonda: *«La specificità di questa generazione è che i suoi membri, pur divenuti adulti o già anziani, padri o madri, conservano in se stessi, incorporato, il significante giovane. **Giovani come sono stati loro, nessuno potrà più esserlo - questo pensano.** E ciò li induce a non cedere nulla al tempo, al corpo che invecchia, a chi è arrivato dopo ed è lui, ora, il giovane»*

(F. Stoppa)

Viene meno **la vocazione all'adulthood**, che è quella di “*dimenticarsi di sé per prendersi cura degli altri*”. Questo è il senso dell'essere adulto. Tutti siamo nati per essere adulti. Non dimenticare inoltre che **la cultura attuale** (quella politica e quella economica) - e quindi anche il mercato - è immensamente **contenta di avere a che fare con adulti poco cresciuti** e quindi “imbecilli”.

Il mito del giovanilismo **ridefinisce il rapporto degli adulti con l'esperienza della vecchiaia, della malattia, della morte e con l'esperienza dell'educare**. Si assiste così, da parte degli adulti, ad un **disallineamento dal reale** che ne **inibisce la capacità generativa ad ogni livello**.

2. Non c'è più educazione

La comparsa del genitore “diversamente giovane” dà vita ad un'inversione totale della struttura educativa. **Da “Lì dove io (adulto) sono, tu (giovane) sarai” a “Lì dove tu (giovane) sei, io (adulto) sarò”**; e alla ridefinizione dei soggetti coinvolti nel processo educativo: **la “dis-umanizzazione” dei bambini e degli adolescenti; l'alleggerimento della giovinezza**.

Le pratiche educative vengono pertanto ridotte alla **logica della pre-occupazione e alla pratica del controllo** (Genitori “spazzaneve”, genitori “Lisoform”, genitori “Amuchina”).

3. La trasmissione della fede è interrotta

Gli occhi dei genitori e degli adulti significativi sono la prima cattedra di teologia: il “primo annuncio”. **Oggi dobbiamo riconoscere una grande crisi di fede del mondo adulto**. Pertanto i giovani di cui i sociologi evidenziano “l'estraneità” alla fede sono in verità figli di genitori, di adulti, che non hanno dato più spazio alla cura della *propria* fede cristiana.

Il mito del giovanilismo diventa l'unico e ultimo comandamento religioso dell'attuale generazione adulta, che **impone una divergenza netta tra le istruzioni per vivere e quelle per credere trasmesse alle nuove generazioni. La teoria del catechismo**



non trova riscontro nella *pratica della famiglia e degli adulti significativi* con cui si viene a contatto, crescendo. La fede diventa così una cosa da bambini e finché si è bambini.

Il passaggio da una “fede bambina” ad una “fede adulta” è sempre mediato da una testimonianza adulta, che non si dà più. Per questo i ragazzi stanno imparando a vivere “*senza il Dio presentato dal Vangelo e senza la Chiesa*” (Documento preparatorio per il Sinodo sui giovani), **non riuscendo più a trovare una risposta incarnata alla seguente domanda: *cosa significa credere quando si diventa adulti?***

4. Il discernimento che ci serve

Occorre restituire dignità e appeal alla dimensione adulta dell'umano, che è quella alla quale tutti siamo chiamati, prima e dentro ogni specifica personalizzazione dell'esistenza. Occorre annunciare che **c'è vita oltre la giovinezza**, ponendosi così contro l'interesse dei diversi poteri ad aver a che fare con un ceto adulto rimbecillito. Occorre ricordare **la "grande bellezza" dell'essere adulto**. Concretamente:

- a) **L'adulto come ponte: la responsabilità come mediazione del mondo.** È decisiva la capacità dell'adulto di *«amare la vita per quello che è e non come location ideale dei propri sogni o bisogni; la vita nel suo connotato più reale, nella sua irriducibilità a qualsivoglia aspettativa narcisistica»* (F. Stoppa). Qui si decide l'eredità dell'umano. *«Dopo aver prodotto la generazione successiva, o aver superato l'età in cui avremmo potuto farlo, la natura non sembra impegnarsi più di tanto per tenerci in vita»* (G. Meilander). *«I tuoi figli non sono figli tuoi»* (Tagore);
- b) **L'adulto come allenatore: la capacità di resistere alla conflittualità** :*«Amare qualcuno è volere il suo bene»* (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 7). Occorre riscoprire la saggezza del quarto comandamento;
- c) **L'adulto come poeta: l'attivazione del desiderio come cura della "mancanza"**. Occorre insegnare a resistere alla retorica del mercato secondo la quale solo ciò che si vede e si vende ci rende felici, e insegnare a vedere ciò che non si vede (e non si vende). Occorre attivare il desiderio. Dall'esempio di Gesù (adulto per sempre) non facciamo mancare ai ragazzi e ai giovani il senso della "mancanza"!

Come affrontiamo il cambiamento d'epoca?

S.E. MONS. NUNZIO GALANTINO — *SEGRETARIO GENERALE DELLA CEI*

44



«Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo».
(Papa Francesco, *Discorso alla Chiesa italiana*, Firenze 2015)

«Il cambiamento antropologico-culturale influenza oggi tutti gli aspetti della vita e richiede un approccio analitico e diversificato... Gli individui sono meno sostenuti che in passato dalle strutture sociali nella loro vita affettiva e familiare».

(Amoris Laetitia, 32)

1. «Non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca»

Di fronte alla presa d'atto del cambiamento che sta caratterizzando, non da oggi, i vari ambiti della nostra vita, non vogliamo accodarci alle cassandre del nostro tempo che invocano la sciagura di vivere in un mondo che è cambiato. **Il tempo è sempre occasione di grazia**

e non possiamo smettere di crederlo soltanto perché il mondo è diverso da ieri; la fede dei cristiani non può smettere di guardare con fiducia al futuro. Altrimenti come potremmo dare speranza ai nostri figli?

Partiamo da ciò che è accaduto in tempi recenti almeno nella nostra Europa. Un mondo che tranquillamente navigava in un contesto tenuto insieme da principi cristiani e da una gestione della vita sociale che ad essi si ispirava, entra in una situazione di rottura molto forte. Alla fine del settecento, una rivoluzione (seminata su un terreno cristiano e ispirata a tre principi fortemente evangelici) segna una svolta. Dei tre principi, **due sono diventati effettivi pilastri del nostro tempo; la libertà e l'uguaglianza: tutti parlano questa lingua.** Ma **il terzo, la fraternità**, non solo è di là da venire, ma proprio **non è accolto come criterio di convivenza sociale.**

La libertà è diventata il senso della libertà individuale, la coscienza del singolo comincia ad essere pensata come il santuario inviolabile del senso e della verità. È stata una conquista bella: **nessuna verità è davvero umana se non è contemporaneamente sottoposta al consenso della coscienza individuale che la riconosce.** Una verità quando viene imposta e calata dall'alto, smette di essere verità. Questa affermazione nella cultura contemporanea è cresciuta sempre più e soprattutto non è possibile educare a prescindere da questo sentire che, in sé, non ha davvero nulla di male: la verità come adesione del cuore, dopo che si è svelata (non imposta!) come via di bellezza per la propria vita.

Il problema nasce quando la libertà transita verso l'arbitrio individuale: nasce l'essere umano fondato sulla individualità dei diritti; un individuo neutro a cui devono essere assegnati gli stessi diritti: sei una specie di scatoletta vuota a cui io devo delle cose. **Nasce l'uguaglianza che genera il liberismo:** tutti (teoricamente) ci troveremmo ai blocchi di partenza della vita come una corsa che parte con gli stessi diritti. Ma **la corsa si trasforma in una concorrenza spietata**, dove vige la legge del più forte. Diceva Tocqueville (Viaggio in America): *“tutti vogliono tutto, come tutti”*. E per questo **l'esito**



inevitabile della fraternità è la sua scomparsa.

Alla fine, la **fraternità è un orizzonte che evapora in fretta, rendendoci incapaci di gesti umani**: la cultura contemporanea ha rifiutato la dimensione dell'Oltre, dell'eternità, relegandola a una scelta personale. Come dire: *"se ci credi, sono affari tuoi"*. Sarà, ma se non credo a un'eternità che raccolga e rilanci ogni più piccolo gesto d'amore, perché dovrei fare spazio a chi mi sta accanto? Perché dovrei inserire (in nome di una società più fraterna) l'elemento della rinuncia e della condivisione nella mia vita? E' a questo punto **che va in crisi ciò che di solito definiamo come "valore". Ma è andato in crisi anzitutto nel cuore degli adulti**. Mi capita ultimamente di fare questa riflessione: non è la prima volta che attraversiamo tempi difficili; forse il dopoguerra è stato un tempo davvero di fame e di miseria, più difficile della crisi economica che stiamo affrontando e che, dicono, volge verso il termine. **La vera differenza sono proprio gli adulti** (nonni e genitori): allora formavano un popolo in missione che non aveva paura di dire *"voglio lavorare perché i miei figli non passino ciò che abbiamo vissuto noi"*. Ma oggi no: **adulti e anziani non si sognano neanche lontanamente di rinunciare alla propria posizione**. Il mito "dell'uomo che si è fatto da solo" li sta costringendo a ripiegarsi solo sui propri diritti ormai conquistati, ma che non sappiamo fino a quando riusciremo a garantire (pensiamo al capitolo delle pensioni...).

2. L'uomo contemporaneo, abitante del Pantheon e frequentatore del Far West

Il contesto socio-culturale contemporaneo, d'altra parte, si presenta sempre di più come un sistema complesso e flessibile e **viene sempre di più assimilato a un sistema politeistico. E l'immagine corrispondente a questo tipo di società**, affascinante ma anche abbagliante e problematica, tanto da ingenerare la sensazione del vuoto è - per qualcuno - l'immagine del **Pantheon. Per altri**, invece, l'immagine che meglio rappresenta alcune caratteristiche della nostra società è quella del Far West. Se il primo, per la sua forma circolare e per l'equidistanza di tutti gli altari dal centro, è metafora del **“politeismo etico”** e dell'assenza di punti di riferimento assoluti per l'uomo contemporaneo; l'immagine del **Far West** viene invocata per il fatto che, sempre più spesso, nella nostra società, **tutto è lasciato all'opinione del singolo o di gruppi di pressione e niente è più del tutto certo.**

I contraccolpi che tutto questo provoca a livello individuale stanno sotto gli occhi di tutti: *«... crescente adesione a valori diversi secondo la diversità delle situazioni vitali; molteplicità o assenza di appartenenze personali alle istituzioni o alle organizzazioni del sociale; il muoversi variegato tra le pieghe dell'esistente senza sentirsi necessariamente e definitivamente legati a nessuno; la difficoltà di dare continuità e futuro a progetti e decisioni prese, e quindi a realizzare status sociali o a giocare ruoli duraturi. Sembra imporsi l'esigenza di un'estrema flessibilità, affidata a scelte sempre piuttosto parziali ed a medio termine»*.

3. ...e il credente come affronta questo cambiamento d'epoca?

Nel mondo complesso e flessibile - che, come si è detto, trova riscontro nelle figure del *Pantheon* e per qualcuno, addirittura in quella del *Far West*, - **l'uomo non è né Abramo né Ulisse**. Nomadi entrambi, hanno comunque una voce che li guida ed un obiettivo per il loro viaggio: Abramo lascia Ur, la sua città, guidato dalla voce e dalla promessa di Javhè; Ulisse affronta le vicissitudini del viaggio sostenuto

dal desiderio di tornare a Itaca e di riabbracciare Penelope. **L'uomo contemporaneo, a differenza di Abramo e di Ulisse, è segnato dall'orrore di essere legato** e fissato da qualsivoglia vincolo o legame.

In quest'uomo smarrito e in cerca di sempre nuovi punti di riferimento e comunque di realizzazione **possiamo intravedere la figura del figlio minore della parabola del Padre misericordioso**. In lui, almeno un po', ci ritroviamo tutti noi. È importante però **non perdere di vista l'altro figlio**. Questi rappresenta, per la sua reazione, **il cristianesimo storico**, l'annuncio del Regno nei meandri della società umana, la Chiesa con le sue liturgie, i suoi simboli e riti, e la sua presenza nel mondo. Quando tutto questo si accompagna al desiderio e alla preoccupazione di conservare il "privilegio" si può correre il rischio **di dimenticare che il criterio di ogni azione cristiana, personale ed ecclesiale, rimane l'ampiezza del cuore di Dio**. Anche in questo tornante della storia. Anche di fronte ai cambiamenti e a fatti nuovi che segnano in maniera decisa la nostra realtà sociale e la stessa vita ecclesiale. Il "restare a casa" crogiolando noi stessi nella bellezza a tratti sontuosa dei nostri raduni può offrire l'illusione di essere "vicini" **mentre, senza accorgercene, rischiamo di sminuire lo slancio missionario a cui il Cristo ci invita**. Può toccare anche a noi, figli maggiori, **di essere toccati dalla crisi dell'abbandono e della distanza** dell'uomo che lasciando la casa, ha perso il Padre ma anche se stesso.

L'Evangelii Gaudium ci invita ad **accettare tutto ciò senza risentimenti**, senza cadere in depressione. Certamente siamo più poveri, meno sostenuti dall'ambiente culturale, dalla lingua e dalla sensibilità diffuse, ma, se non facciamo il lutto con tutto ciò, **il rischio è la chiusura, l'introversione, l'autocommiseramento**, il ridursi ad essere "*generali di eserciti sconfitti*" – parola di papa Francesco – piuttosto che "*semplici soldati di uno squadrone che continua a combattere*" (96). Senza il lutto con la cristianità, facciamo spazio semplicemente alla "*psicologia della tomba*" (83), **alla nostalgia verso "strutture e abitudini che non sono più apportatrici di vita nel mondo attuale"** (108).

Il Sogno di Dio. Spunti per le Comunità

VINCENZO SACCÀ

*Mi ha molto colpito dell'intervento di mons. Nunzio Galantino l'espressione che ha utilizzato per definire il disegno di Dio per l'Umanità: **il Sogno di Dio**. Bellissima l'immagine di un Dio che sogna il meglio per il suo Popolo in Cammino come fanno una madre o un padre per i propri figli. Partirei da questa immagine per condividere alcune riflessioni sulla nostra libertà di voler far parte o meno del Sogno di Dio.*

*Mons. Galantino cita, in apertura del suo intervento, le parole di Papa Francesco, pronunciate nel Discorso alla Chiesa italiana nel 2015, a Firenze: “**Si può dire che oggi non viviamo un’epoca di cambiamento ma un cambiamento d’epoca**”. **Un cambiamento che va colto se non vogliamo rimanere ai margini della Storia. Un cambiamento che ci chiama al confronto con gli altri.***

Qualsiasi cambiamento costa fatica. Qualsiasi cambiamento ci chiama al confronto, a prendere posizione, a non sottrarci alla sua comprensione. A non rifiutarlo a priori. Si rischierebbe, in questo caso, di cadere in una situazione di vita sospesa, inerte. Crediamo di stare fermi, attaccati al presente, mentre, invece, regrediamo senza accorgercene.

*Un segno dei tempi, oggi, è proprio **l’incapacità o il disinteresse di immaginare o ipotizzare un futuro. Il timore di progettare**. Corriamo tutti il serio rischio di sovrapporre o di appiattire il presente e il futuro. E che **il futuro, quindi, sia di respiro corto, affannato, senza sogni**. Di fatto, che si traduca solo in una gestione più o meno ordinata “del giorno dopo”. Senza visione, senza progettualità. Pieni - in particolare gli strati sociali medio-bassi - di preoccupazioni, con poche speranze. Ecco alcuni dati che evidenziano il “respiro corto” e le perduranti difficoltà derivanti dalla crisi:*

- **Il 51° Rapporto del Censis** (Istituto di Ricerca socio-economica italiano, fondato nel 1964) descrive proprio **un’Italia** con significativi passi in avanti per quanto riguarda la ripresa economica ma anche **gonfia di sfiducia, di rancore. Verso la politica, le istituzioni nazionali e locali, verso l’altro, il diverso**. Con un 59%, ad esempio, di italiani che percepiscono l’immigrazione come negativa, con il 66,2% che si dichiara contrario che la propria figlia sposi un islamico o il 41,4% che sposi un immigrato

in genere. Anche sintomatico è il dato che il 26, % dei genitori non vorrebbe che il proprio figlio sposasse una persona con un livello d'istruzione inferiore ed il 14,1% con una condizione economica più bassa. E poi, **tanta ansia anche di scendere di classe sociale, di impoverirsi**: lo pensa e lo teme il 71,4% del ceto medio. Mentre l'87,3% ritiene che sia difficile risalire di classe sociale, di poter progettare o realizzare nuove opportunità di vita.

- **Dai dati del Censis relativi ai giovani tra i 18 ed i 35 anni** (circa 11 milioni) ricaviamo i **“miti”** di riferimento dei cosiddetti Millennials (giovani nati tra il 1980 ed il 2000): **i social** (comunicazione, linguaggio, visibilità/celebrità, comunità/amici virtuali, occasioni di lavoro, successo, web-bullismo, ecc.), **il posto fisso, il possesso e l'utilizzo dello smartphone, la cura del corpo, il “pezzo di carta” ovvero laurea o specializzazioni, la casa di proprietà e, infine, l'auto nuova.** Ci deve far riflettere che il mitico “pezzo di carta” venga dopo la “cura del corpo” e che “il possesso della macchina o la macchina nuova” sia buon ultimo nella classificazione dei “miti”. E pensare che, per le generazioni degli anni 50 e 60, prendere la patente di guida ed avere la propria macchina erano segni evidenti di emancipazione, di essere divenuti “finalmente grandi”.
- Nel dicembre scorso, **l'ISTAT (Istituto di Statistica Nazionale) ha presentato la 5^a edizione del Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile del Paese (BES).** Il BES dà una lettura del benessere nelle sue diverse sfaccettature. Sono 12 i “domini” (fattori socio-economici) che vengono presi in esame e misurati: **Salute, Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Benessere economico, Relazioni sociali, Politica e Istituzioni, Sicurezza, Benessere soggettivo, Paesaggio e patrimonio culturale, Ambiente, Innovazione - Ricerca - Creatività, Qualità dei servizi.** Il dato interessante che emerge dal 5^o Rapporto BES, è che a fronte della crescita positiva degli indicatori economici assistiamo di contro ad un **peggioramento di tre fattori che danno la misura dello stato sociale del Paese: relazioni sociali, qualità dei servizi, reddito e disuguaglianza.** In particolare, per quanto riguarda il reddito, da una parte è significativa la crescita della disponibilità economica delle famiglie e del loro potere di acquisto, dall'altra è in aumento la disuguaglianza sociale a seguito di una distribuzione della ricchezza disequilibrata. **Uguaglianza.** Ricordate? E' proprio **una di quelle parole con cui mons. Galantino ci invita a confrontarci...**

Quanto detto deve farci pensare come Persone e come Adulti Scout. **Quelli elencati sono alcuni dei segni di cambiamento avvenuti o in corso.** Unitamente a questi, **ciascuno di noi può coglierne degli altri.** Magari meno evidenti ma egualmente incisivi nel nostro contesto sociale o nel territorio in cui viviamo. Segni che devono essere **colti e analizzati nella loro rilevanza sociale. Affrontati ed elaborati individualmente e comunitariamente senza peraltro trasformare le nostre Comunità in “centri di ricerca o di studio”.** Non è questa la loro natura. Le Comunità debbono sempre essere luoghi e incontri vitali, positivi, di operosità, di discernimento,

di misericordia, di educazione permanente della Persona, di risposte, di speranze. L'incapacità di sognare che talvolta percepiamo in noi e negli altri per "delusioni o disillusioni varie" della vita, **deve essere portata a nuova progettualità ovvero ad una prospettiva cosciente e condivisa di futuro. Dobbiamo mettere in gioco i nostri talenti per il bene comune.**

Come Comunità Masci abbiamo "un gran bel lavoro da fare" nell'analizzare e nell'affrontare i segni del cambiamento. Ne abbiamo le capacità. Ed il messaggio forte del Convegno "Attenti e sensibili al Cambiamento" è proprio in questo: **non smettere mai d'interrogarsi e di saper cogliere i segnali del tempo che si vive.** In buona sostanza, **non lasciare mai che il cambiamento passi sopra le nostre teste, come se noi fossimo ospiti della vita.** Individualmente e in Comunità dobbiamo porci domande, progettare percorsi, confrontarci tra noi e con l'ambiente ed il territorio che ci circondano, partecipare. **Essere protagonisti del cambiamento e di cambiamento.** E poi, abbiamo il grande dono che Dio ha sognato per ciascuno di noi un importante progetto di vita. Siamo liberi di sceglierlo, di percorrerlo e di realizzarlo insieme agli altri e per gli altri. Consola l'anima e dà speranza sapere che **si è parte del Sogno di Dio.**



1. Per un' Economia come "Officina comune"

ANGELO VAVASSORI E CHIARA SABADIN

Come premessa è opportuno riconoscere che gli aspetti economici che siamo chiamati ad affrontare oggi richiedono **la disponibilità ad un "dovere di capire"**, che impegna tutti a non restare alla superficie dei fatti quotidiani e a comprendere i cambiamenti dei processi economici. L'economia è fatta di regole e rapporti di scambio che generano condizioni lavorative e commerciali comprensibili e modificabili, che non sono dogmi infallibili o imm modificabili. **Le regole del gioco economico devono essere riportate sempre alla domanda iniziale: dov'è l'uomo?** (.. in ciò che si va facendo o proponendo).

In relazione alle problematiche economiche caratteristiche del nostro tempo si percepiscono **due livelli di azioni e rapporti sociali** : **il primo** è il **livello locale** che coinvolge tutti coloro, persone, istituzioni e parti sociali, che partecipano a processi economici circoscritti e concreti, che possiamo definire alla nostra portata in quanto a proposte, capacità critica e cambiamento. **Il secondo è il livello dell'economia internazionale e finanziaria** che supera le concrete possibilità di intervento e cambiamento diretto immedia-

to da parte nostra come cittadini, ma che, tuttavia, **non è da considerare come imm modificabile o non influenzabile** nell'ambito della partecipazione alla vita attiva della politica del Paese.

Un'economia locale con criticità ed esempi di solidarietà

A livello locale sperimentiamo tuttora una diffusa difficoltà economica da parte di molte persone (i cittadini della porta accanto), in particolare di giovani in cerca di lavoro, lavoratori che hanno perso il lavoro e persone anziane che non hanno risorse economiche proprie per la gestione del quotidiano.

Sono numerosi gli esempi di **perdita di lavoro** per chiusura anticipata di attività e ricerche di lavoro sia come prima occupazione (con formazione scolariizzata e non) sia come prosecuzione di attività specialistiche con diversa tipologia di competenze tecniche, didattiche, artigianali ecc. La scarsa disponibilità di lavoro impone cambiamenti radicali di stili di vita e gestione. Anche **chi possiede piccole o medie attività soffre per la pressione fiscale e la scarsa redditività** che lo pongono alla costante ricerca della sopravvivenza e/ o del consolidamento della propria posizione economica, talvolta reagendo in modo scomposto sul confine dell'etica economica. L'economia ed il "costume" della finanza, che impongono l'estrema concorrenzialità tra attività e professionalità **pongono le singole persone in rapporto conflittuale**. Di fronte alle frustrazioni delle difficoltà finanziarie si costruiscono diffidenze e distanze sociali anche a livello locale.

Ci si chiede in modo legittimo, **come possiamo reagire e contribuire a cambiare i sistemi dei rapporti economici e finanziari locali?**

Come possiamo influire per contrastare il potere finanziario e bancario o le ingiustizie di offerte di lavoro non sempre regolari?

Per tornare alla dimensione umana delle relazioni economiche è importante puntare sulle imprese locali, in quanto attività di occupazione e di valorizzazione del territorio, piuttosto che enfatizzare la finanza. **Se il territorio produce, si crea occupazione e si rafforza il sistema di piccole e medie imprese che sono i pilastri della nostra economia di prossimità.**

Oggi nuove imprese sorgono in forma solidale e/o cooperativa **puntando sul lavoro come opportunità di reddito base, piuttosto che al profitto d'impresa.** A livello locale si può rilevare anche **l'impegno di molte istituzioni e banche che operano nel sociale e dimostrano di sostenere la piccola economia e la cooperazione,** pur dovendo sottostare a regole ed indicatori di efficienza al pari delle grandi banche che operano a livello internazionale. Solo a livello locale si può comprendere **la responsabilità sociale dell'imprenditore** e l'impegno ad adottare strumenti di modernizzazione dell'attività, la valorizzazione delle competenze e la sostenibilità ambientale. Forme di cooperazione economica occasionale, che dimostrano poi di reggere alla continuità del mercato, sono spesso il salvagente della crisi di grandi imprese. Inoltre **nelle piccole imprese loca-**

li e nella cooperazione trovano spazio la contrattazione sociale ed i servizi alla persona. Occorre poi evidenziare che il terzo settore da ambito marginale dell'economia nazionale va assumendo un ruolo di protagonista sia per il ruolo di attività d'impresa di servizi che di sussidiarietà, con evidenti effetti sulle economie locali.

Tuttavia **anche a livello locale esistono molte situazione di distorsione dai corretti rapporti economici, in primis la corruzione e l'estorsione** che impongono un sovrappeso all'economia locale ed una limitazione della volontà di investimento ed occupazione. L'affermazione e la giustificazione alla sopravvivenza economica rafforzano la cultura e le tradizioni corruttive che vanno a formare una nuova coscienza e mentalità, secondo la quale **l'impresa di successo economico è quella che segue percorsi protetti dalla malavita** e dai rapporti di forza e violenza. La tradizione locale che esaltava e difendeva l'etica e la responsabilità nelle piccole e nelle grandi attività si va trasformando in voce offesa che giustifica il lavoro ed il profitto con ogni mezzo ed indipendente da ogni valore ed etica sociale.

Una politica che rincorre e giustifica modelli di liberismo senza criteri di riequilibrio ed equità **non deve invece dimenticare il proprio compito di gestione dei disequilibri economici e sociali, in particolare delle forme di redistribuzione delle ricchezze prodotte attraverso lo strumento del lavoro.**

Se il lavoro è ciò che rende l'uomo a immagine di Dio, non basta semplice-

mente dotare l'uomo di un reddito. E' **il lavoro che fonda l'uomo come creatura**, non il salario. Non si tratta di dare un reddito in quanto cittadini a tutti, ma **un lavoro a tutti**. Ogni cosa diversa da questa è mortificante sul piano umano (antropologico), religioso, oltre che economico che la grande economia ha cancellato e si può affermare la responsabilità sociale delle imprese.

L'economia globale deve trovare nuovi equilibri

In merito ai processi economici e finanziari mondiali ed al fenomeno della **globalizzazione**, pur riconoscendo di non essere degli attori diretti o protagonisti dei processi che la generano, si conviene che **non la si debba lasciare ai soli addetti ai lavori**. E' convinzione condivisa che attraverso l'economia "superlibera" e la finanziariaizzazione dei rapporti sociali e politici si costruisce il potere e la governance sia politica dei Paesi che delle imprese. Nella considerazione di come la globalizzazione dei rapporti economici sia un fatto consolidato, è importante che **i popoli ed i Paesi non considerino lo stato attuale come immutabile. Cambiare o trasformare il potere finanziario mondiale sulle imprese e sui cittadini non è semplice, ma possibile**. Il liberismo in economia, senza limiti e senza fattori di riequilibrio dei rapporti sociali, sta consumando i Paesi ed i rapporti sociali.

Il passaggio ad una "libera economia" (come affermata dagli anni '80), il



cui unico criterio è la competitività e la selezione del più forte, senza fattori di equilibrio dettati dalla politica e dai rapporti sociali, sta creando **una eccessiva distanza di reddito tra le società e conflitti sociali critici originati dalle condizioni economiche precarie**. L'attuale modello economico ha anche **accentuato le distanze tra classi di reddito** e la formazione di classi sociali disagiate e precarie, pur con una base formativa di competenze professionali.

La consapevolezza che la questione della redistribuzione della ricchezza sia un fattore determinante è nota anche nell'Organizzazione dei Paesi economicamente sviluppati (OCSE). A tal riguardo **il segretario A. Gurría all'assemblea OCSE del 2017** ha dichiarato **"Abbiamo raggiunto un punto di non-ritorno. La disuguaglianza nei paesi Ocse è al livello più alto da quando sono iniziate le stime"**, *Non affrontando la crescente disuguaglianza, i governi stanno distruggendo la coesione sociale dei loro*



paesi e danneggiando le loro stesse prospettive di crescita economica di lungo termine"... "Per affrontare [il problema], le politiche devono assicurarsi che gli individui più ricchi, ma anche le multinazionali, paghino la propria quota del carico fiscale".

Pur non essendo economisti, sappiamo che **la ricchezza prodotta dal lavoro si chiama profitto** e per le imprese è un obiettivo doveroso e legittimo. **La dimensione "umanizzata" del profitto è la parte reimpressa nel circuito mondiale del lavoro (occupazione) e dei servizi sociali** (welfare) concorrendo al processo della redistribuzione della ricchezza prodotta. **Ma avviene così?** Perché non ci si chiede mai dove va finire il profitto? La finanziarizzazione dei rapporti e dei grandi circuiti economici mondiali rispettano la regola, che è del libero mercato, di reimmettere le quote di profitto nell'economia del lavoro o del welfare sociale, senza il quale non si può sostenere una economia di equità e giustizia?

Purtroppo **oggi, gran parte di esso, quello che chiamano "super-profitto"**, che pur è realizzato dalle attività d'impresa e dal lavoro (manuale ed intellettuale) di tutti i lavoratori, nonché dal sistema formativo e di di servizi dei vari Stati, **rimane congelato o parcheggiato in paradisi fiscali senza essere immesso nel motore mondiale del lavoro e del sistema produttivo**. Tali fenomeni, che eludono le regole del mercato libero, privano l'economia mondiale delle risorse per la creazione del lavoro e dei servizi sociali e motivano la domanda di giustizia ed equità attraverso strumenti democratici di riequilibrio delle ricchezze prodotte.

Il compito dell'economia e della politica non è quello di adattare la società alla globalizzazione, ma, piuttosto, quello di fare della globalizzazione uno strumento al servizio delle nostre società.

Semplicemente perché è il mercato ad esistere per l'uomo e non è l'uomo che esiste per il mercato. **La politica deve vigilare sulla finanza affinché non si comporti in modo prepotente**; purtroppo, invece, nei nostri Stati democratici quando l'oligarchia si instaura lo fa mascherandosi, senza mai presentarsi apertamente. Non si manifesta ma esiste; si fonda sul denaro, sul potere e sul collegamento reciproco, nel sistema finanziario globale. Ci si deve chiedere: perché il sistema deve ruotare intorno al benessere di un potere essenzialmente fondato sulla speculazione e la contemplazione della ricchezza?

Come fare a diventare da sudditi dell'economia a cittadini in tale contesto?

Oggi **molti economisti stanno rimettendo in questione che la globalizzazione sia comunque un dato scontato e sono in molti disposti a discutere il dogma economico neo-liberista**; cominciano ad essere rimessi in questione articoli, quasi, di fede come il “libero” commercio, il non intervento pubblico in economia, le regolazioni della stessa...ecc. Si va, quindi, verso **la ricerca di un nuovo modello economico**, con nuovi equilibri tra chi detiene la ricchezza, chi offre lavoro e chi è chiamato a governare le relazioni sociali ed economiche. Oggi il capitalismo, come mai prima, mostra in Europa i suoi peggiori difetti e pesanti contraddizioni: ovunque c'è disuguaglianza in aumento, welfare tagliato, diritti dei lavoratori ridotti e risorse pubbliche risucchiate per il salvataggio del sistema finanziario. **E' arrivato il momento di riformare il sistema economico** in modo da limitare le conseguenze negative che produce sul sistema sociale. Il capitalismo non deve per forza significare dominio della ricchezza privata sulla vita pubblica. **Le associazioni e le forze sociali e democratiche devono scuotersi dalla posizione difensiva del silenzio o della microeconomia nella quale si sono collocate da tempo e ridefinire coraggiosamente se stesse ed un nuovo progetto di mercato.**

In conclusione, vogliamo esprimere una analogia: se il Creato è la “Casa

comune”, l'Economia è “l'Officina comune”, è il luogo del “fare insieme” all'interno di questa grande Casa, realizzato dall'uomo e per l'uomo. Sulla qualità e modalità di gestione di questa “Officina comune” siamo giudicati e chiamati a giudicare il fare dell'uomo in rapporto ai propri simili ed alla Casa comune, ovvero all'ambiente o Creato.

2. La politica, un impegno per la Comunità

FRANZ PETTITO E MAURO MELLANO

“... Vengono anche dall'azione dei movimenti che operano per cercare un altro modo di fare società e di risolvere i problemi collettivi: un modo che sia espressione non della logica del potere bensì della logica della giustizia che risana le situazioni e riconosce la dignità di ognuno.” ... (“La nostra situazione attuale: crescere in umanità, sviluppare la democrazia.” - prof. Roberto Mancini)

Abbiamo posto grande attenzione al tempo che stiamo vivendo e al ruolo centrale che la Politica ha nella nostra vita, sia nel suo significato più istituzionale/partitico che in quello più culturale e di servizio.

Vi sono **nel Masci adulti scout che stanno vivendo o hanno vissuto un'esperienza di politica attiva nelle istituzioni**. E tuttavia **non è facile nelle nostre Comunità**

affrontare il tema della politica, nella sua accezione più comune, senza rischiare di cadere in forti contrapposizioni e quindi di rendere il confronto non solo difficile ma addirittura ingestibile, tanto che si preferisce tralasciare l'argomento.

La situazione attuale, che vede i partiti tradizionali e anche le nuove forme di aggregazione politiche lontane dalla vita comune dei cittadini, **richiede uno sforzo ulteriore a noi adulti scout impegnati nella ricerca di un mondo migliore**. Al riguardo è necessario **partire dalle piccole cose per operare un cambiamento culturale che porti a modificare alcuni stili di vita consolidati** ma ormai obsoleti. Tale obiettivo può essere raggiunto anche con **piccole azioni esemplari** (tipo la petizione del 2016) a cui venga data una buona visibilità.

Abbiamo altresì evidenziato come **la democrazia rappresentativa debba essere al servizio dei cittadini** e non deve essere intesa come un potere da gestire o come tornaconto personale: a tal proposito si evidenzia come il problema non sia “politica sì – partiti no” ma piuttosto **affrontare i partiti e le loro proposte con il necessario discernimento. In questo senso la Comunità potrebbe essere un vero supporto ed un laboratorio molto attivo** cercando spunti ed idee vincenti e positive pur nelle diverse visioni presenti all'interno. Invece accade a volte nelle nostre Comunità che **chi sceglie di impegnarsi in prima persona nelle istituzioni**

si trovi solo e la stessa Comunità non sia un supporto e neppure uno stimolo.

Abbiamo sottolineato anche **come la maggioranza delle azioni delle nostre Comunità e dei singoli adulti scout assuma inevitabilmente le caratteristiche di una scelta politica**. A tal fine è necessario orientare i nostri interventi verso quei **settori che tutti noi sentiamo prioritari quali, ad esempio, povertà, prossimità, accoglienza, educazione, attenzione al bene comune**. La rilevanza e la difficoltà di intervento in tali ambiti ci portano a considerare **prioritaria la collaborazione con associazioni, gruppi ed enti che condividano con noi gli stessi obiettivi**.

Risulta evidente che per ottenere dei veri cambiamenti è necessario iniziare da noi perché anche noi siamo inevitabilmente omologati al mondo. **E' necessario assumersi il rischio di “andare contro corrente”**, occorre manifestare il proprio pensiero pubblicamente per incidere. **Fare azioni concrete, non avere paura di esporsi, ponendo particolare attenzione alla formazione personale che consente di essere credibili**. La scusante “non ci possiamo fare nulla” è di comodo: noi possiamo sicuramente incidere con la nostra testimonianza, il coraggio nelle azioni. Un vero dibattito e un confronto aperto nelle Comunità consentono di “lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato”.

3. Il Masci nella società: un presidio, un laboratorio, una proposta educativa

LAURA CRIMENI E LAURA TERRENI

Con particolare riferimento alla relazione del prof. Roberto Mancini abbiamo rilevato:

- Viviamo in una società dove è sempre più marcato il disequilibrio sociale ed economico. Tra nord e sud del mondo si continua a respirare una forte disparità. Noi come Comunità cosa possiamo fare per fare il primo passo? Possiamo essere agente del cambiamento? Per esempio **la meritocrazia sarebbe un valore da promuovere e salvaguardare.**
- **Le relazioni che viviamo sono il vero fertilizzante per attivare un cambiamento,** dentro e fuori di noi. Dovremmo lavorare di più **sul senso del Noi,** piuttosto che proiettare sugli altri le responsabilità di una immobilità sociale. **Il Noi ci permette di sentirci meno soli** nel fronteggiare le situazioni di paura e angoscia che attanagliano la nostra epoca (terrorismo, calamità, tecnologia, disorientamento politico ecc.). Il conoscere sé stessi attraverso l'altro dovrebbe diventare, per le comunità Masci la vera "rivoluzione". Quello che spesso ci frena, sono i pre-giudizi

che arrivano dall'esterno e che sminuiscono il nostro "essere in servizio" per il bene della Comunità. L'adulto scout dovrebbe, in simili situazioni, non avere paura delle critiche e **continuare a seminare senza aspettarsi niente in cambio.** A lungo termine, quella semina costante e benevola porterà i frutti che genereranno altri semi e così via. Se ci pensiamo noi siamo il frutto di altre semine. **Papa Francesco è il nostro motivatore,** il nostro personal trainer, che ci incoraggia, ci spinge a non aver paura di amare, di donare, di aprire le porte del nostro cuore, è il cambiamento del presente.

- Occorre **attivare presidi territoriali che monitorino e supervisionino le Comunità,** per avere una visione d'insieme, sui motivi di urgenza (immigrazione, intercultura, ecc.), sui contenuti da affrontare. Potrebbe diventare un metodo?
- Occorre **mettere le esperienze delle Comunità in rete** per dare a tutti la possibilità di conoscerle.
- Ci vuole **un atteggiamento ottimista per affrontare i cambiamenti in corso.** È estremamente bello che siamo oggi qui noi adulti a dire che si può cambiare e a confrontarci su cosa si può cambiare. Il futuro non è dei giovani ma è anche il nostro. Pertanto dobbiamo partire dal qui e ora. **L'educazione permanente** è uno strumento che se utilizziamo bene ci permette di utilizzare il nostro progetto educativo e **di trovare dentro di noi le risorse per affrontare i cambiamenti;** dovrebbe diventare un esercizio concreto e culturale. Occorre

- contagiare gli altri senza imposizioni.
- Il Masci deve diventare un **laboratorio di idee sui temi sociali, relazionali, politici, religiosi e di giustizia.**

4. Nella comunicazione, con i contenuti e la capacità di discernimento

LORENA ACCOLLETTATI E
VANDA SANSOVINI

Premesso che la comunicazione, all'interno del nostro Movimento, è un servizio e va oltre il semplice parlare e l'ascolto, abbiamo analizzato alcuni dati statistici e alcune tendenze:

- **Nel giro di due anni, dal 2014 a fine 2016, lo scenario relativo agli strumenti che mettono in comunicazione le persone attraverso internet è molto cambiato.** Nell'arco dell'ultimo anno il tasso di penetrazione del computer per la navigazione internet è calato addirittura del 14%. **I pc tradizionali sono sempre più soppiantati da smartphone** (addirittura +44% in un anno), **tablet** (+8%) e altri dispositivi come smart TV e console (+24%). La nostra vita è cambiata in modo rilevante negli ultimi 25 anni dopo l'avvento di internet.

- **L'Italia è sempre più un paese social e sempre più mobile.** Su una popolazione di quasi 60 milioni di abitanti, oltre 31 milioni sono attivi sui social media. Di questi 28 milioni accedono ai propri social preferiti tramite dispositivo mobile (47% dell'intera popolazione) che è sempre più parte integrante della quotidianità. Se Facebook e YouTube la fanno da padrone come social media, Instagram con il 28% dell'utenza evidenzia una fortissima crescita rispetto al 2016, subito dietro alle principali app di messaging (WhatsApp e FB Messenger).
- La numerosità delle fonti da cui parte la comunicazione **può generare notizie false, le cosiddette fake news. Importante è il nostro saper discernere** ciò che ci viene somministrato e soprattutto cercare più fonti per confrontare le notizie prima di acquisirle.
- **E' aumentata la comunicazione attraverso le immagini.** Le fotografie insistenti ed in ogni momento della vita quotidiana ci mettono sempre più in piazza aumentando il bisogno di narcisismo che è dentro le persone.
- **Secondo alcuni, Internet ed i social network avrebbero cambiato in meglio la nostra vita sia a livello lavorativo sia familiare.** Si porta ad esempio l'uso che se ne fa nelle famiglie dove vi sono figli che lavorano/studiano all'estero: mezzi come Skype, WhatsApp, Facebook ecc. aiutano tantissimo a mantenere i contatti, a sentirsi vicini e partecipi. Altri invece **evidenziano esperienze negative legate**

prevalentemente all'ambiente scolastico. Spesso i giovani, all'insaputa o senza un controllo da parte dei genitori, inviano offese, minacce ai loro coetanei creando delle vere e proprie gogne mediatiche. A tal proposito si fa riferimento all'importanza della recente legge n. 71 del 29 maggio 2017 – che recita “disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo”. Un grande aiuto è dato anche dal controllo della Polizia Postale, all'avanguardia nell'azione di prevenzione e contrasto della criminalità informatica e a garanzia dei valori costituzionali, della segretezza della corrispondenza e della libertà di ogni forma di comunicazione.

- Si sottolinea anche **il comportamento negativo di molti adulti** - genitori e non – che per stare “al passo” coi tempi, **“scimmiottano” i giovani nei loro modi di vivere la tecnologia.**
- Altri portano ad esempio il pagano Saulo di Tarso che divenuto **“San Paolo l'apostolo della Parola”**, per l'evangelizzazione, la predicazione e le sue lettere, con le quali ha comunicato i fondamenti dottrinali del valore salvifico della incarnazione, passione, morte e resurrezione di Gesù, ripresi poi dai più eminenti pensatori cristiani dei millenni successivi.

E' opportuno in questo contesto mantenere qualche buona pratica “antica” di comunicazione: una telefonata, un biglietto, una visita. In questo contesto, **se è importante essere “attenti e sensibili al cambiamento”**

occorre nel mondo della comunicazione usare bene il “discernimento”.

Occorre inoltre non soffermarsi esclusivamente sugli strumenti per comunicare, **bensì prendere in considerazione che cosa si intende per davvero come comunicazione.** Il termine deriva dal verbo latino cum = con, e munire = legare, costruire, mettere in comune, far partecipe, comunicare, **“mettere in comune”**, condividere con gli altri pensieri, opinioni, esperienze, sensazioni e sentimenti. La comunicazione non è semplicemente parlare ma è **lo scambio di un messaggio secondo le regole di un determinato codice e presuppone necessariamente una relazione.** Il termine **informazione** invece deriva dal sostantivo latino *informatio -nis* nel significato di informare, “dare forma alla mente”, istruire, insegnare... Per informazione si intende l'insieme di dati correlati tra loro con cui un'idea o un fatto prende forma.

Oggi sembra che lo scopo della comunicazione sia il fatto stesso di comunicare, senza tenere conto che **una comunicazione efficace necessita di: un contenuto**, che deve essere adeguato, consistente e vero, mai flebile, irrilevante o sfuocato e attinente al gruppo cui è diretto (ad esempio se si incontrano per lo sviluppo del Masci un gruppo di adulti che non ha mai fatto scoutismo, non ha senso parlare di Route, Partenza, Thinking Day, ecc. ma è indispensabile un lessico condivisibile); **una forma, agevole da decodificare** (è necessaria per farsi

capire e ascoltare, senza contare solo sulle argomentazioni); **una relazione che si stabilisca con chi ci ascolta, tale da favorire l'interazione.**

Infine abbiamo preparato due preghiere dei fedeli per la S. Messa attinenti alla comunicazione: *“Signore tu che sei Verbo, sei Parola iniziale, donaci l’opportunità di utilizzare tutti gli strumenti della comunicazione, per essere relazione, cooperazione e solidarietà accogliente, ma anche per collaborare ad una tecnologia capace di far evolvere l’umanità secondo il tuo piano per noi.”..... “Ti chiediamo, o Signore, il dono del discernimento, affinché siamo resi capaci non di subire i cambiamenti, ma di accoglierli e affrontarli con spirito scout, cioè con l’atteggiamento critico, di colui che “trova il giusto sentiero” e testimonia le sue scelte con responsabilità e coerenza. Ti preghiamo di renderci buoni ascoltatori e buoni comunicatori, che sappiano mettere al centro la persona e la relazione”*



5. Da laici nella Chiesa, consapevoli e impegnati

MATTEO CAPORALE
E CARMELO CASANO

Per quanto riguarda la dimensione ecclesiale, le trasformazioni sono in gran parte connesse con la profonda **secolarizzazione** che ha investito la società occidentale e che negli ultimi decenni è stata portata alle estreme conseguenze dalla saldatura con l'edonismo individualista propugnato dalla dominante ideologia neoliberista. Di qui **il crescente distacco dalla partecipazione ecclesiale e dalla pratica sacramentale** (con una vera e propria diaspora dopo la Cresima) **di una porzione sempre più ampia di giovani** (anche fra coloro che sono stati passati attraverso le nostre cure di genitori, nonni, catechisti, capi scout), ed una profonda crisi della realtà familiare e della coerenza di vita, **che coinvolge anche le generazioni adulte.**

D'altro canto, ci sembra inadeguata la reazione di quanti, all'interno della Chiesa, **si limitano ad atteggiamenti di giudizio e di condanna**, trincerandosi nella alla difesa ad oltranza di forme, identità e appartenenze che - separate da un'adesione consapevole, coerente e gioiosa al Vangelo - sono destinate ad attecchire con sempre maggiore difficoltà in una società secolarizzata. Inoltre, ogni richiamo ad

una “tradizione” immutabile, volto a conservare l'esistente e a condannare ogni cambiamento, **rischia di banalizzare ed equivocare il valore - per noi irrinunciabile - della tradizione ecclesiale**, intesa come patrimonio di fede tramandato di generazione in generazione.

Non ci soddisfa l'atteggiamento di tanti pastori, ingessati nelle troppe incombenze della responsabilità parrocchiale, **che spesso vivono con fastidio e timore il protagonismo del laicato cattolico**. Ci preoccupa una visione della **malattia** e della **sofferenza** in cui l'esaltazione della condivisione della Croce di Cristo sovrasta e fa passare troppe volte in secondo piano, nella dottrina e nella pratica pastorale, **il sostegno all'accettazione laica della malattia e del decadimento**, e la tutela della dignità umana del sofferente.

Non tutte le trasformazioni sono di segno negativo: **l'elezione di Papa Francesco ha impresso una svolta**, nello stile e nei contenuti, al magistero della Chiesa universale, portando al centro della dottrina e della pastorale quotidiana la **misericordia** e il **perdono** di Dio, l'atteggiamento di **“uscita”** verso le **periferie** geografiche ed esistenziali, **l'attenzione agli ultimi, la giustizia sociale, la critica radicale allo sfruttamento dell'uomo e della natura e alla “cultura dello scarto”**.

È significativo che **le parole più dure contro il clericalismo** - a segnalare il rischio che la Chiesa, ove si allontani dalla forza vivificante del Vangelo, è

esposta alla tentazione del potere al pari di ogni altra organizzazione - ed **in favore di un atteggiamento “laico”** nei confronti della realtà, **siano state pronunciate, negli ultimi anni, proprio dal Papa**.

È quindi possibile scorgere, nella congerie delle trasformazioni in atto, alcune significative **opportunità**: in primo luogo, la tendenza verso un'**appartenenza ecclesiale più consapevole e coerente** - anche perché non più sostenuta dal conformismo sociale - **sotto la guida di nuove generazioni di pastori, “nativi” della società secolarizzata**, certamente più esigui nel numero per effetto del calo delle vocazioni, ma **selezionati con maggiore cura e preparati a operare**, al meglio delle loro qualità intellettuali e spirituali, per portare l'annuncio del Vangelo in un



mondo indifferente, se non addirittura ostile, ai valori cristiani.

Inoltre, **il nuovo respiro dato alla dimensione della laicità** - come atteggiamento improntato alla libertà e alla fraternità nelle relazioni fra fedeli, fra fedeli e pastori, e fra Chiesa e mondo - ci sprona a dare compiuta realizzazione **al protagonismo dei laici** tratteggiato dai documenti conciliari, ulteriormente arricchito **dalla riflessione sulla valorizzazione del ruolo femminile nei servizi ecclesiali**, avviata su impulso di Papa Francesco, il quale ha anche provveduto di recente alla nomina di personalità laiche ad incarichi di responsabilità all'interno della Curia. È indispensabile che questo cambiamento si diffonda "in basso", nelle Diocesi e nelle Parrocchie, e **noi Adulti Scout dobbiamo essere pronti** a superare le

resistenze e **a "meritare la fiducia" di esercitare, con umiltà, nuove funzioni e responsabilità all'interno della comunità ecclesiale.**

A questo proposito, le nostre Comunità possono essere un prezioso bacino per alimentare e sostenere **la partecipazione degli Adulti Scout, come laici consapevoli ed impegnati, a tutti i servizi ecclesiali, fino al diaconato permanente** (nell'auspicabile prospettiva, attualmente in discussione, dell'apertura di questo ministero anche alle donne). Attualmente, vi sono diversi diaconi fra gli Adulti Scout: è indispensabile che le Comunità li affianchino e li sostengano nel loro servizio, e siano il vivaio fecondo di nuove vocazioni.

In generale, siamo chiamati **ad essere luce e lievito in tutti i contesti sociali**, ad essere protagonisti di un annuncio nuovo, forte, gioioso, e a tradurre nei fatti, e soprattutto nella vicinanza agli ultimi, la nostra adesione al Vangelo. Possiamo, insomma, recuperare la consapevolezza del nostro ruolo di fili che tengono insieme il tessuto comune, riscoprendo la bellezza della diversità: la nostra consuetudine di scout ad *"abitare la frontiera"* ci può rendere, infatti, buoni **"esploratori delle periferie"**, in grado di riannodare le relazioni con quanti sono stati *"lasciati indietro"*, anche all'interno della comunità ecclesiale, e contribuire, nel nostro piccolo, **a costruire ponti** fra la Chiesa e il mondo, e suscitare la collaborazione fra gli uomini di buona volontà per il bene e la salvezza comune.





“Noi viviamo in un mondo che non sta semplicemente cambiando ma che è nel bel mezzo di una metamorfosi. La metamorfosi implica una trasformazione molto più radicale in cui le vecchie certezze della società moderna vengono meno e nasce qualcosa di totalmente nuovo.(...) La metamorfosi così intesa significa che ciò che fino a ieri era impensabile oggi è reale e possibile”

(Ulrich Beck)

“ Questa crisi ci pone di fronte alla necessità di immaginare e pensare un modello sociale nuovo, capace di portarci al di là del modo di ragionare degli ultimi decenni. Ciò di cui avvertiamo il bisogno è una nuova condizione in cui ritrovare la nostra capacità di esprimerci come persone libere e di riconoscerci come comunità inclusive. La buona notizia è che le cose sono in movimento”

(Mauro Magatti)

